



PROSCIUTTO DI PARMA
C.O.P.
Denominazione di Origine Protetta ai sensi del Reg. (CE) 1183/2007 e del Reg. (CE) 1107/2006 - Conferenza di Stato - Il controllo della qualità Parma Qualità

CONSORZIO DEL PROSCIUTTO DI PARMA

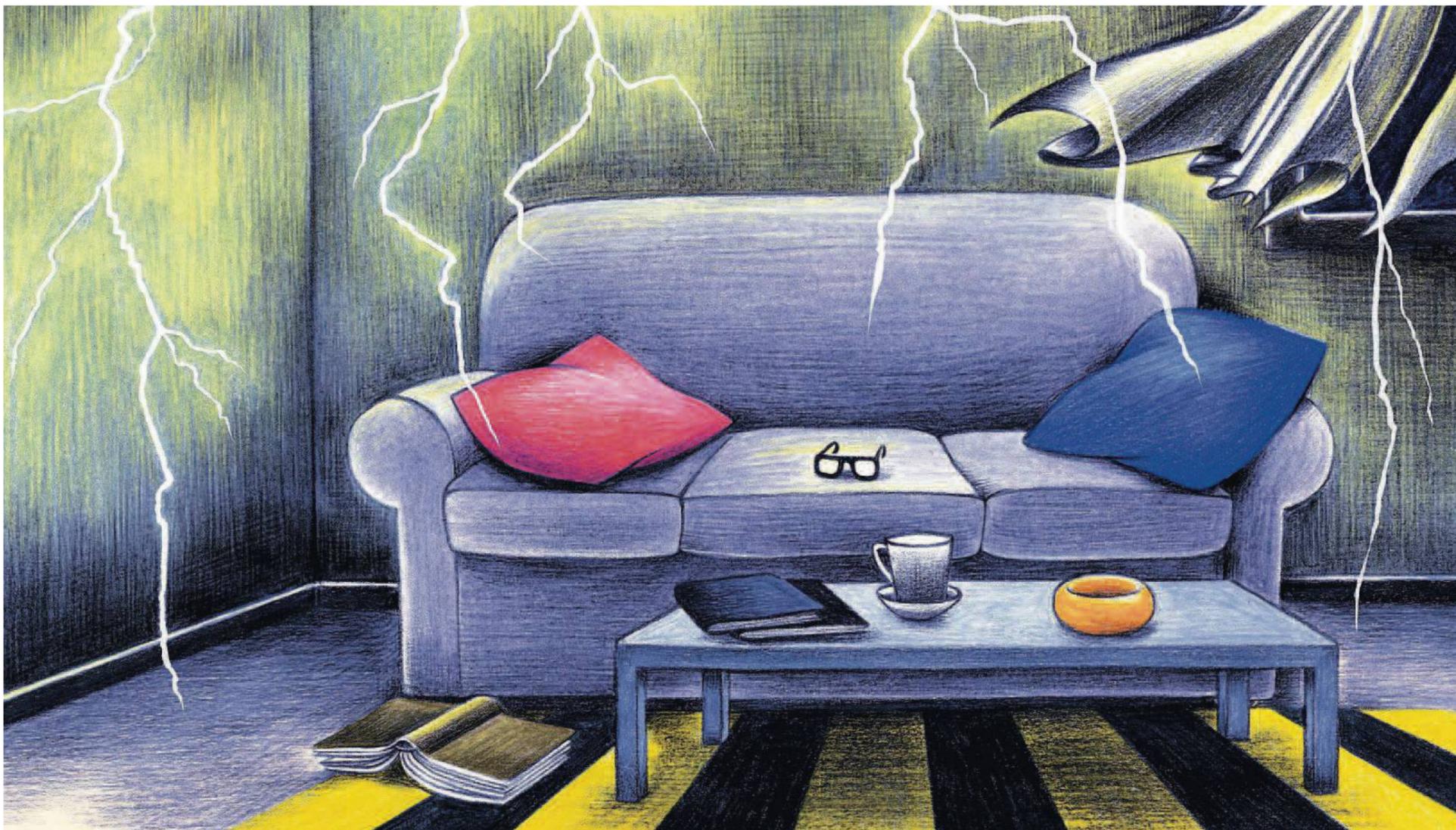


*Auguriamo
a tutti voi il Natale
più dolce
(e senza conservanti).*



PROSCIUTTO DI PARMA. NON È CRUDO, È DI PARMA.

All'aperto e in casa. Da solo e in compagnia. Le emozioni, la memoria le relazioni. Così si difende dagli eventi quotidiani uno scrittore affetto da cecità



DISEGNO DI GABRIELLA GIANDELLI

EDWARD HOAGLAND

La cecità è avvolgente. Uscire all'aperto e vedere così poco – appena una foschia opalescente – è al di là di ogni immaginazione. Al chiuso, invece, buio opprimente. Ciò significa che non puoi scrollarti di dosso la solitudine facendo una passeggiata per strada, perché potresti inciampare, cadere, romperti qualcosa. Significa

che non riesci a vedere un amico di passaggio, la cui sola vista potrebbe tirarti su il morale come una chiacchierata vera e propria. Le immagini, come i suoni, di rado evocano un flusso di ricordi di norma inaccessibili in grado di illuminare e rendere rosea la giornata. «Chi sei?» devo averlo chiesto a decine di persone che mi hanno rivolto la parola. Il loro linguaggio corporeo mi è invisibile, e così pure i loro sorrisi. La natura umana è ammantata di ambiguità. Avresti bisogno di vedere il tuo prossimo, ma sei incappucciata, come un prigioniero.

Avevo già perso la vista una volta a causa della cataratta venticinque anni fa, ma grazie alla chirurgia l'avevo miracolosamente recuperata. Poi le cose si sono aggravate di nuovo finché, raggiunti gli ottant'anni, ho avuto bisogno del bastone. Tap, tap. Il termine tecnico è visione ambulatoriale.

Ogni cosa diventa estemporanea, improvvisata di ora in ora. Versare il caffè senza rovesciarlo, toccare il gabinetto così da non farla sul pavimento, chiamare il servizio informazioni per avere un numero di telefono che non puoi leggere al computer o nell'e-

lenco abbonati. Per mangiare hai bisogno di molto tempo, perché non vedi il cibo. Quando prepari le uova strapazzate devi sfiorarle con i polpastrelli. Ti affliggi all'idea di apparire ripugnante. Per comprare beni di prima necessità devi richiedere aiuto.

La gentilezza degli estranei è proverbiale – una signora mi accompagna attraverso il caos dell'aeroporto fino alla fermata dei taxi, una cameriera mi restituisce la banconota da 50 dollari che le ho dato credendo erroneamente che fosse da 20. La cecità è un handicap, di fatto, ma tutto sommato è un handicap empatico, perché gli altri possono facilmente immaginare di esserne colpiti e in qualche caso fanno addirittura una sorta di prova generale quando di notte camminano e inciampano in una casa completamente buia. Ricordo che a scuola prendevamo in giro gli studenti che indossavano occhiali dalle lenti spesse come fondi di bottiglia, ma non ridevamo mai di quelli ciechi, i cui occhiali neri stavano a significare che non ci potevano vedere proprio.

Le orecchie dovrebbero imparare a fungere da localizzatori.

Cronache da una vita ad occhi chiusi

Di notte cerco il bagno guidato dal ticchettio di un orologio. Quando diventi cieco ti si presentano alcune incongruenze esasperanti, ma hai anche una nuova scusa per non accettare impegni sociali ai quali non hai voglia di partecipare. In più, puoi sbarazzarti dell'automobile.

In ogni caso, io riesco ancora a distinguere la luce del giorno e le sagome umane, le corone degli alberi e l'acqua corrente, e le foglie che vorticano e svolazzano contro lo sfondo del cielo azzurro mi rammentano che per 80 anni ho potuto ammirare intensamente vari continenti. Magnifici scorci di montagna con prati verdeggianti e falesie scoscese costellano i miei sogni, riflessi di ricordi di pascoli erbosi in Sicilia e

in Grecia dove abbonda il falasco, o di canyon variopinti, e poi di grattacieli imponenti o della cappella di Matisse. Di conseguenza, è un impoverimento impressionante risvegliarsi al mattino. I volti non sono più solcati da rughe, i vetri delle finestre non sono più punteggiati di goccioline di pioggia, i gatti non ingaggiano zuffe per il territorio tenendo le code ben ritte, e i francobolli non riproducono più soggetti a colori vivaci. Dimentico la mia condizione e cerco a tastoni i miei occhiali da vista, dove saranno mai finiti, come se potessero porre rimedio all'emergenza. La cecità è un'emergenza. Le imposte delle finestre sono chiuse, e si affronta la situazione in una miriade di modi diversi.

La cecità come metafora non è incoraggiante. Così ubriaco da essere cieco, un genitore cieco nei confronti della miseria della sua prole, un politico cieco verso le necessità del suo elettorato. Quando sei cieco non puoi leggere un testo né l'aggrottarsi delle sopracciglia altrui, ma se qualcuno inizia a parlarti e non lo vedi, resta tranquillo, aspetta fino a quando non lo capirai. La chiave di tutto è l'equilibrio.

Le notti possono illuminarsi se il mondo si imbianca misteriosamente, come se i nervi ottici si ribellassero. È strano quando una parte del corpo muore ma tutto il resto no. Nella cecità non ci disfiamo dei nostri occhi, continuiamo a consultarli in vario modo a vuoto, proprio come a un amputato sembra che gli arti perduti quasi funzionino ancora.

Come la caverna di Platone, così il nostro cervello è fatto di ricordi che appaiono fuggacemente su una parete. Le fenomenalità della vista sono adesso ricordi, ma il mio sesto senso è stato d'aiuto. Chiamatela intuizione. Non mi sono mai sentito disperato, non più di quando ero piccolo e non riuscivo a parlare. La cecità assomiglia a un infarto prolungato. Le funzioni si deteriorano a mano a mano che il tuo passo rallenta. I muscoli si atrofizzano e così pure le sensibilità. Non puoi esaminare un nuovo volto, eppure gli anfratti della tua mente hanno più cose da mettere in collegamento tra loro se la vista è andata persa alla mezza età o più tardi di ancora. Puoi dedicarti alla speleologia.

Dove sono i miei occhi, penso all'improvviso, quasi avessi dimenticato da qualche parte il cappotto. I paesaggi diventano

impressionistici, i dettagli ne sono cancellati. Al cuore di tutto un'abbreviazione. Ogni input è preziosissimo: le conversazioni che altre persone si soffermano a regalarti, al di là della loro nuda bellezza, descrivono scenari stimolanti che non puoi vedere. Per decifrare i titoli di una locandina di giornale all'edicola occorre la luce forte del sole, ma un'illuminazione schermata ha usi più sottili, e nel buio assoluto un cieco è addirittura in vantaggio.

La novità è il sale della vita e dà sapore alla nostra routine quotidiana anche quando perdiamo la vista. Gli occhi non ti obbediscono quando fai quattro passi, eppure polmoni, gambe e braccia sono in forma come non mai. Per semplice esercizio, mi sollevo di slancio da ogni sedia oppure muovo le gambe come andassi in bicicletta quando sono a letto, anche se poi purtroppo mi capita di prendere due scarpe completamente diverse e le indosso a forza. Spesso, anche le calze sono diverse. Perché non sono più eccentrico? mi chiede un amico. Sono indifeso, non posso essere eccentrico. La cecità è passività forzata. Sono diventato un cittadino di serie B, oggetto di preoccupazione. L'eccentricità non persuaderebbe la gente a trattarmi con sollecitudine. Disabile, quella definizione arida è un tempo nel corso della mia vita si usava nel caso di molti altri, adesso si applica a me. E per quanto potrò mi rappacificherò con essa.

Edward Hoagland scrive di viaggi e ha pubblicato il romanzo *In the country of the blind* (Nel paese dei ciechi)

© 2016 The New York Times. Traduzione di Anna Bissanti

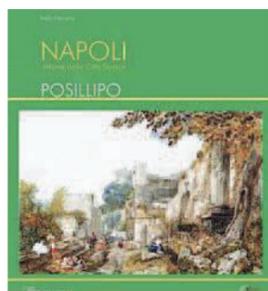
Il personaggio

La storia straordinaria di Italo Ferraro, che da trent'anni, armato di matita, lavora a un atlante completo della città



Mappa Napoli la magnifica ossessione del Professore

FRANCESCO ERBANI



IVOLUMI

Con l'ultimo dedicato a Posillipo, sono dieci i volumi di Napoli. Atlante della città storica, l'opera coordinata da Italo Ferraro

La scoperta di un chiostrino quattrocentesco provocò in Italo Ferraro una sensazione di euforia. Euforia che non sembra abituale in lui, almeno da come sommessamente è arredato il suo studio d'architetto, tre stanze ricavate in cima a una scala un po' arruffate, con il soffitto basso e dove ci si muove a stento. Tutti davano il chiostrino per distrutto durante i lavori del Risanamento che a fine Ottocento sventrarono il centro antico di Napoli. Lui non si fidava di un'accreditata letteratura e calandosi in un locale caldaia da una finestra dell'ospedale

dell'Annunziata, se lo trovò davanti agli occhi. Poi ne seguì il tracciato in un negozio lì a fianco dove i proprietari ne avevano incorniciato i reperti. Ed ecco che, un pezzo per volta, il chiostrino riprese forma nel rilievo che Ferraro tracciò su un quaderno. Un disegno minuto, millimetrico.

È così che Italo Ferraro, professore in pensione di progettazio-

ne architettonica, procedendo edificio per edificio, isolato per isolato, quartiere per quartiere, va componendo un mastodontico atlante di Napoli, una mappa che aspira alla totalità di quel che si è costruito nei secoli, antico e moderno, bello e brutto, sontuoso e sberciato, frutto d'ingegno progettuale e di sfacciata speculazione. «Senza pregiudizi», aggiunge, «perché la città respinge i pregiudizi e Napoli più di ogni altra non è responsabile di quel che le hanno fatto. Nessuna città è un oggetto perfetto e la bellezza la scopro ovunque, non è mai del tutto sopraffatta».

Ferraro, settantacinque anni, quaranta passati a insegnare, un paio di baffi ben pettinati, volge lo sguardo allo scaffale di fronte dove si allineano i nove volumi fin qui pubblicati di *Napoli. Atlante della città storica* che ora si arricchisce del decimo tomo, dedicato a Posillipo. Li osserva, li avvolge con il fumo di una sigaretta e li accarezza con la sua molle e colta parlata napoletana. Ogni volume è intitolato a una zona della città — i Quartieri Spagnoli, dallo Spirito Santo a Materdei, Stella, Vergini e Sanità, Chiaia, il Vomero... —, conta settecento pagine, misura 30 centimetri per 24, pesa quattro chili e costa 200 euro. Lo schema si ripete. I tomi sono composti di saggi storici (non solo suoi, anche di illustri colleghi: Gaetana Cantone, Attilio Belli, Benedetto Gravagnuolo...) seguiti dalle mappe dei piani terra e dai prospetti delle facciate di tutti, ma proprio tutti, i palazzi, i monumenti, le chiese, i monasteri, gli edifici pubblici, gli stabilimenti, ai quali sono dedicate corpose schede, arredate di foto, antiche vedute e cartografie.

Il rilievo e la mappatura vanno avanti da trent'anni e sono frutto anche del lavoro dei tanti studenti dei corsi di Ferraro. La parte sul centro storico è stata utilissima quando, negli anni Novanta, si è avviato il piano regolatore della città che ha introdotto una stringente tutela. Dal 2003 è iniziata la pubblicazione dei libri, che hanno avuto cadenza regolare, grazie al finanziamento della Società Metropolitana di Napoli



e al sostegno del Premio Napoli quando a dirigerlo erano Ermano Rea e poi Silvio Perrella.

Questi dieci volumi sono un *unicum*. Ferraro assicura che non c'è nulla di simile per nessun'altra città, ma «Napoli è Napoli, conserva strato su strato i tempi delle sue trasformazioni e ognuno può sperimentare le vie del centro antico come alcune migliaia di anni fa. Nulla si perde della cultura materiale delle prime epoche». All'inizio dell'impresa, Ferraro voleva limitarsi al centro storico. Poi, con i suoi collaboratori (i cui nomi ricorrono in ognuno dei volumi), ha verificato che molta storia figura nelle zone dell'espansione novecentesca, per cui «a Posillipo non c'è grande edificio che non sia costruito su un altro edificio: Napoli è cresciuta su sé stessa, persino quando sembrava spingersi oltre i confini». E così quando uscirà l'undicesimo volume su Fuorigrotta, quasi tutto il territorio comunale sarà coperto da questa imponente, minuziosa cartografia, che nella cura del dettaglio conserva qualcosa di giocoso.

Ferraro disegna e scrive a mano. I fogli che custodiscono la sua ordinata calligrafia sono sul bor-

do della scrivania, impilati a blocchetto. Ha già uno schema di quel che farà. Vuol mappare i quartieri periferici di Secondigliano, Barra e Ponticelli, quelli dell'edilizia popolare, delle Vele (che nel frattempo saranno abbattute). «Il secondo Novecento non è solo la cronaca di un massacro, basta guardare le opere di un architetto come Luigi Cosenza, dallo stabilimento Olivetti a Pozzuoli fino a villa Savarese a Posillipo». Dopo essersi spinto a Scampia, deciso a sottrarre lo stigma famigerato che l'opprime, Ferraro rimetterà mano ai primi volumi. Ha scovato all'Archivio di Stato le carte di contenzi giudiziari che permettono di meglio dettagliare i particolari di diversi edifici. I proprietari sono evocati maniacalmente, sfilano signori e poveracci, prelati e badesse, geografia e storia s'inrociano perché non sfugga neanche un'inezia topografica.

Ferraro è nato al rione Sanità, il quartiere che mescola i mattoni e il tufo del suolo, gli sfarzosi palazzi Sanfelice e dello Spagnuolo, le catacombe paleocristiane e le cittadelle conventuali. Nel romanzo postumo di Rea, *Nostalgia*, Ferraro compare con uno dei

Y&R

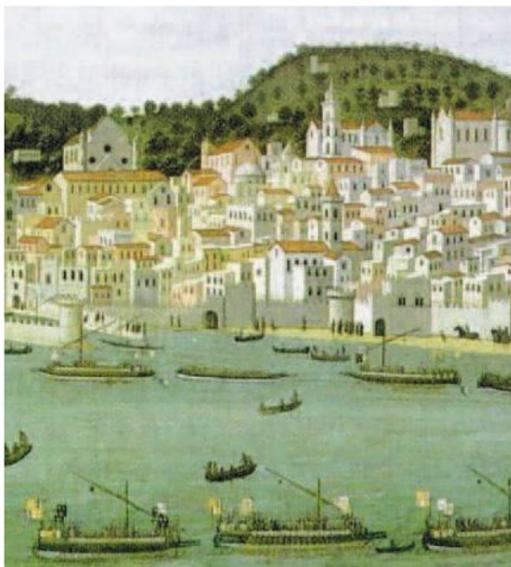
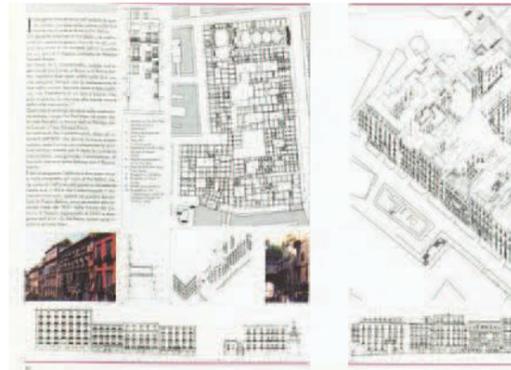
GUIDE AI SAPORI E AI PIACERI DELLE REGIONI.

REGALATEVI UN'INFINITÀ DI NUOVE SCOPERTE.

RISTORANTI, BOTTEGHE DEL GUSTO, AGRITURISMI, SPA E MOLTO ALTRO NELLE GUIDE DI LOMBARDIA, TOSCANA, UMBRIA, VENETO E LAZIO.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA **la Repubblica**

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.marsilioeditori.it



ria della città non finisce mai di condizionare il presente. Ferraro aveva svolto lo stesso ruolo in un precedente romanzo di Rea, *Napoli Ferrovia*. Ma alla Sanità il presente parla della violenza camorrista fronteggiata dai ragazzi delle cooperative riunite intorno alla Basilica di Santa Maria della Sanità e al suo parroco, don Antonio Loffredo. «Non me la sento di dire che l'Atlante contribuisca al riscatto di quello come di altri quartieri di Napoli», confessa Ferraro, «m'interessa però mettere le cose in chiaro. Io giro per la Sanità e attuo tutti i mezzi per stanarne la bellezza. Purtroppo gli stereotipi sono troppo forti, a partire da quello che ci descrive come un paradiso abitato da diavoli, il più falso di tutti».

LE IMMAGINI
A sinistra, la scalinata del Palazzo dello Spagnuolo, nel rione Sanità a Napoli. In alto, i prospetti delle facciate di via dei Tribunali. Qui sopra, un particolare della Tavola Strozzi (1472) e una delle mappe presenti nel volume di Italo Ferraro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

volumi come guida del narratore nei percorsi dentro il rione dove «il ricordo dei morti si trasformava in una sorta di ossessione collettiva, in una forma di religiosità venata di pagana follia». La sto-

ROBINSON

Zerocalcare torna in Siria per "Robinson"

ILARIA ZAFFINO

Questa settimana *Robinson* ci fa una sorpresa e ci aspetta in edicola sabato 24 con un numero fuori dagli schemi, da leggere, rileggere e collezionare. Si parte con dodici pagine di graphic novel inedite: la firma ovviamente è quella di Michele Rech, in arte Zerocalcare, che ci riporta in Siria dopo il suo *Kobane Calling* per fare il punto su cosa è successo tra agosto e settembre nel nord del Paese. Il nuovo reportage a fumetti si intitola, non a caso, *Groviglio*. Ma per tracciare un bilancio di quello che (culturalmente parlando) il 2016 ci ha lasciato, *Robinson* ha pensato di ricordare quei personaggi che abbiamo tanto amato, nel mondo del cinema, della musica, della letteratura, e che durante questo anno ci hanno abbandonato. Ecco allora che Martin Amis ci racconta i suoi incontri ravvicinati con David Bowie, fin da quando «hippie appena uscito dall'adolescenza» viene mandato a



scrivere un articolo sul Duca Bianco «per rilanciare un settimanale cagionevole come il *New Statesman*» con una buona dose di sesso e violenza. Erano gli anni Settanta e Bowie aveva già registrato alcuni dei suoi pezzi più celebri. David Remnick, storico direttore del *New Yorker*, ripercorre invece la vita e la carriera di Leonard Cohen, da lui più volte intervistato, fino all'ultima intervista rilasciata prima di morire. Ma sabato sarà possibile anche visitare con Marco Belpoliti lo studio dove Dario Fo dipingeva; dove niente si è mosso dalla sua uscita di scena: i quadri, le sculture, gli oggetti ancora pazientemente lo aspettano. O, rileggendo i giochi di parole e le filastrocche che Umberto Eco ci ha lasciato, guidati da qualcuno che lo ha conosciuto bene come Stefano Bartezzaghi, scoprire che il pensiero può anche essere una festa. Per non farci mancare niente, gran finale con le foto più belle che, mese per mese, hanno segnato questo 2016, commentate da Roberto Saviano.

“PRESUNTO TERRORISTA”, IL NUOVO THRILLER DI PERSSON

Una talpa nelle indagini della detective Mattei

GIANLUCA MODOLO

Una gita con la figlia Ella allo zoo di Skansen per vedere gli orsi. Doveva essere un tranquillo lunedì di maggio assieme (finalmente) alla propria bambina. Una telefonata del collega dell'Mi6 inglese, però, trasforma la giornata di Lisa Mattei, capo dei servizi di sicurezza della polizia di Stoccolma, in una incredibile caccia all'uomo. Abdo Khalid, cittadino svedese di origine somala, secondo le informazioni dell'enigmatico Alexander, starebbe preparando un attacco kamikaze spettacolare. Obiettivo: la famiglia reale e il governo nel giorno della festa nazionale. Tra procedure di sicurezza quasi maniacali e depistaggi, partono le indagini. A guidarle, oltre a Lisa, ci sono molte altre donne nei ruoli di comando. E non solo.

Dopo *La caduta dello stato sociale*, la trilogia sull'assassinio del primo ministro Olof Palme, uno



IL LIBRO
Leif GW Persson, *Presunto terrorista* (Marsilio pagg. 648 euro 19,50)

dei grandi misteri degli ultimi trent'anni, con *Presunto terrorista* (Marsilio, traduzione di M. Podestà Heir), lo scrittore di noir svedese Leif GW Persson manda in pensione (per la seconda volta) l'ex capo della polizia Lars Martin Johansson e il commissario Evert Bäckström, per portare sulla scena a dirigere le operazioni la bella e infaticabile Lisa Mattei, sempre indaffarata in ufficio, ma, cascasse il mondo, puntuale a casa per l'ora di cena da marito e figlioletta. Con lei, in questo giallo in puro stile Persson, lo scrittore, grande conoscitore della materia (giurista e criminologo, ex consulente di polizia e servizi segreti, uno che sa molto bene di cosa parla) mette in scena un'indagine quasi tutta al femminile. Un intreccio che si fa sempre più fitto; nuovi protagonisti che si aggiungono alla storia e sospetti che si insinuano nella mente dei protagonisti (e dei lettori). E se ci fosse una talpa all'interno della squadra messa in campo dalla Säpo per dare la caccia all'attentatore? Se qualcuno stesse remando contro dando informazioni al principale indiziato per aiutarlo a compiere il suo folle gesto? Ma, soprattutto, quali messaggi nascondono quelle enigmatiche cravatte blu con gli elefantini rosa che porta sempre l'aristocratico collega inglese?

★★★★★
PURO ELOGIO DELLA POESIA
Il Fatto Quotidiano

★★★★★
UN'OPERA UNIVERSALE. PERFETTA
El Mundo

★★★★★
BRILLA DI DELICATEZZA
Le Figaro

★★★★★
IRONICO E SENTIMENTALE
Il Giornale

★★★★★
ADAM DRIVER E' UNO DEI PIU' GRANDI ATTORI DEL MOMENTO
Time

La bellezza spesso si trova nelle piccole cose

un film di JIM JARMUSCH

PATERSON

DA OGGI AL CINEMA A ROMA MILANO TORINO E DAL 29 IN TUTTA ITALIA

Alle Gallerie d'Italia di Milano cento opere raccontano il genio pittorico di Antonio Canal e di suo nipote Bernardo, maestri del Settecento

IL CANAL GRANDE

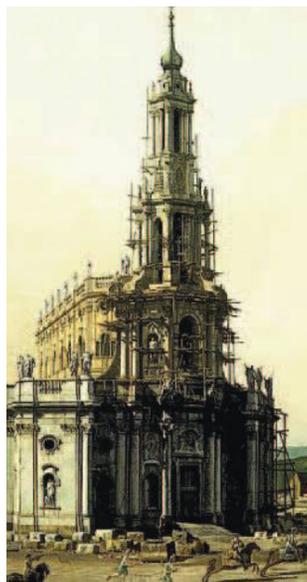
A destra, Canaletto: Il Canal Grande con il Ponte di Rialto da sud, Venezia (1740)



Bellotto e Canaletto

La sfida europea dei re del vedutismo

CHIARA GATTI



LE SCENE
 Bellotto: Dresda, Hofkirche (part., 1748). A destra, Bellotto: La Kreuzkirche, Dresda (1751-1753)

«**U**na Venezia che si sbriciola e screpolata» come la definì il grande storico dell'arte Roberto Longhi. Piazza San Marco avvolta in una luce metafisica. Il Campidoglio e Piazza Navona, mitici e tragici nei vapori del mattino. Sull'Arno l'atmosfera ristagna, mentre il Po è spazzolato dai venti che calano dalle Alpi, lungo i laghi dorati di Lombardia. Sono pieni d'aria gli scenari che i maestri del Settecento dipinsero sopra tele aperte come finestre, immaginando di consegnare al mondo pezzi di cielo o di città. Luoghi reali, ma attraversati dai bagliori illuministi di una verità tersa. Nella mostra allestita alle Gallerie d'Italia in piazza Scala a Milano (fino al 5 marzo) il titolo dice tutto sull'anima del progetto *Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce*.

In un percorso punteggiato di cento capolavori, molti entrati nella memoria collettiva, visti sulle copertine dei libri o nei grandi musei, si scioglie il nodo di un dubbio. Quale fu il rapporto di collaborazione fra Canaletto, al secolo Antonio Canal (1697-1768), e suo nipote Bernardo Bellotto (1722-1780), due artisti che, sullo sfondo della laguna, scrissero insie-

me un capitolo importante di storia dell'arte chiamato "vedutismo"? L'allievo superò il maestro o visse per sempre nelle retrovie della sua scia luminosa?

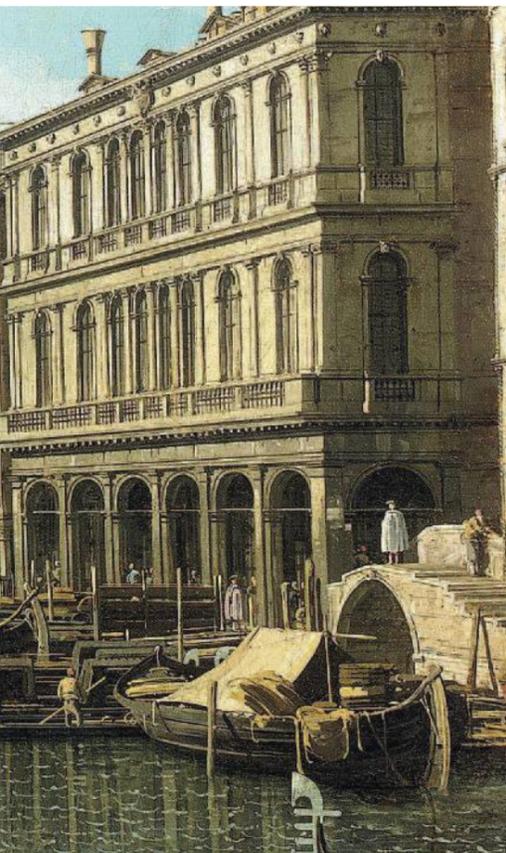
Secondo la curatrice Bozena Anna Kowalczyk (non a caso il suo testo a catalogo s'intitola "Il successo di una separazione") Bellotto merita una chance per dimostrare quanto apprese dallo zio famoso e quanto seppe poi distanziarsi inventando uno stile autonomo. Un lessico fatto di dettagli e piccole attenzioni su cui Canal sorvolava, preferendo catturare il respiro assoluto del paesaggio. Bernardo, colpito in giovane età dalla maledizione dell'erede - bravissimo, ma sempre secondo - era attratto dalla vita vera, dall'umanità che si muoveva fra le strade, dall'umidità che fioriva sui muri dei palazzi, dalla terra sollevata dai carri, dai personaggi malinconici agli angoli delle vie, dalle tegole rotte sui tetti spioventi, dai ponti strangolati dai rampicanti. Il tempo, per lui, non si fermava mai. La sua sensibilità alle stagioni cela un atteggiamento già romantico, lontano dall'aurea perfezione (e rarefazione) dell'incensato parente.

Lo si vede bene nelle opere che si alternano fra le sale e offrono il destro per comprendere le differenze di mano. Due immagini monumentali di Piazza San Marco, in arrivo dal Cleveland Museum of Art, e di Santa Maria della Salute, dal Getty Center di Los Angeles, sono



INFORMAZIONI UTILI

Bellotto e Canaletto. *Lo stupore e la luce*, Milano, Gallerie d'Italia (Piazza della Scala 6), fino al 5 marzo, a cura di Bozena Anna Kowalczyk. Orari: mar-dom 9.30-19.30; giov 9.30-22.30; lun chiuso. Aperture straordinarie: 26 dic e 6 gen. Biglietti: intero 10 euro. Gratis 1 gennaio (14.30-19.30) e 8 Chiuso 24-25 dic e 2 gen. Info: 800.167619. Sito: www.gallerieditalia.com



LE VEDUTE

Sopra, Bellotto: Dresden dalla riva sinistra dell'Elba, a valle dei bastioni (1748)
In alto, Pirna dal villaggio dei pescatori (1753-1754);
Sotto, da sinistra, Canaletto: La Piazza San Marco verso ovest, Venezia (1753);
Bellotto: Il Palazzo di Wilanów dal giardino (1777); a destra, una camera ottica



state per anni ricondotte alla paternità di Canaletto; ora è certo che siano di Bellotto. Lo tradiscono i riflessi delle nuvole sui vetri delle bifore e gli uomini pensosi nel buio dei portoni. Lo zio abbaglia coi decori rinascimentali di un Palazzo Ducale uscito dalla collezione privata del Duca di Northumberland. I senatori sotto le parrucche sono pedine su uno scacchiere; una scenografia sontuosa. Bellotto risponde con uno scorcio di Santa Maria dei Miracoli abitata di contadini con ceste e mantelli, mentre la facciata della chiesa trasuda sale e muffe. Il suo colore del cuore era il verde-muschio. Canal amava le cinquanta sfumature del rosa.

Via da Venezia, nel 1740, in fuga dal nome di una bottega che lo stava soffocando, il nipote inappagato fu salvato da un peregrinare inesausto. A Firenze – che all'epoca bramava la stessa fama internazionale di Venezia, meta dei viaggiatori del Grand Tour – fu chiamato per insegnare il mestiere ai vedutisti toscani; lui dipinse un Arno, oggi custodito a Cambridge, lucido come lo smalto; nell'acqua si scioglie il riflesso del Ponte Vecchio. A Roma scopri la bellezza delle rovine, il volto macero del passato in un nostalgico brano del Foro, in arrivo da Melbourne. Anche Canaletto immortalò il Tempio di Castore e Polluce in una tela della Royal Collection, ma il suo tocco resta vaporoso, immateriale. Giunto in Lombardia,

Bernardo fiutò gli umori della natura selvatica, come nella riva sull'Adda proprietà del Metropolitan di New York. E, ancora, a Milano, nell'inquadratura di Sant'Eufemia o nella piazza d'armi del Castello Sforzesco, azzardò prospettive ardite verso l'orizzonte. A perdita d'occhio.

Con la sua partenza per l'estero, nel 1747, il legame venne definitivamente interrotto. Canaletto a Londra si saziò della luce immobile e refrigerata del nord. Al contrario, per Bernardo, il cielo sopra Monaco e Vienna era carico di pioggia. Le vedute di Dresda eseguite per Augusto III, re di Polonia, e del fiume Elba, i borghi dipinti in presa diretta, divennero lo specchio di un mondo moderno; la città che saliva. A Varsavia firmò i suoi panorami più esatti, frutto delle ricerche sull'ottica condotte gomito a gomito con Canal; ne uscirono immagini così rigorose da essere poi usate nelle ricostruzioni postbelliche. Inutile dire che i committenti godevano di questa sua capacità nel raccontare la polvere sospesa nell'aria. Nelle lunghe notti gelide della Sassonia, all'ombra dei Carpazi o nei castelli tetri della Foresta Nera, i nobili della Mitteleuropa guardavano ai suoi paesaggi come al sogno di un tepore che da Venezia potesse risalire su, lungo il corso dell'alto Reno, e riscaldare lo sguardo con la pittura soave dell'Italia dei sospiri.

La rivoluzione della camera oscura

Così l'antenata della macchina fotografica diventò lo strumento degli artisti che ritraevano il mondo

ANTONIO PINELLI

“Occhio artificiale”, così definiva la “camera ottica” il colto esponente dell'Illuminismo veneziano Francesco Algarotti, raccomandandone l'introduzione tra gli strumenti di studio nelle Accademie di pittura, accanto ai gessi delle statue greche e ai disegni dei grandi artisti, poiché «quel medesimo uso che fanno gli Astronomi del cannocchiale e i Fisici del microscopio, dovrebbero fare della Camera Ottica i Pittori. Conducono ugualmente tutti codesti ordigni a meglio conoscere e a rappresentare la natura». Fin dalla metà del '600, quando l'olandese Gaspar van Wittel ne aveva importato in Italia un esemplare, questo antenato della macchina fotografica era entrato nella pratica del vedutismo italiano. Gaspar, che italianizzò il cognome in Vanvitelli, sfornò limpidi e animati ritratti di città, in cui la verosimiglianza ottica delle linee architettoniche del tessuto edilizio si esalta nella registrazione delle variazioni chiaroscurali, rispecchiandosi nella folla variopinta di personaggi che abitano la scena urbana. Il maggiore vedutista italiano che raccolse l'eredità tecnica e icono-

Vanvitelli portò un modello in Italia a metà Seicento

grafica dell'olandese fu il veneziano Antonio Canal, noto come Canaletto, che creò un impareggiabile repertorio di nitide vedute lagunari che andava a ruba tra i *grandtourists* inglesi, ansiosi di riportare in patria un luminoso *souvenir d'Italie*. Antonio, che aveva appreso l'uso della camera ottica dal padre scenografo, lo trasmise al talentuoso figlio di sua sorella Fiorenza, Bernardo Bellotto.

Ma come funzionava questa camera ottica, di cui l'odierna mostra milanese presenta un esemplare del Museo Correr, che si fa risalire a Canaletto per via della scritta “A. Canal” sul coperchio? Basato sul funzionamento dell'occhio umano, questo “ordigno” andò perfezionandosi con il progresso degli studi nel campo della prospettiva finché, alla fine del '500, sostituì nelle botteghe dei pittori strumenti prospettici divenuti ormai obsoleti, come il “velo” e lo “sportello”. La camera ottica più sofisticata e completa, ma anche la più ingombrante, è quella illustrata nel 1753 nell'*Encyclopédie*, che ha l'aspetto di un armadio, trasportabile come una portantina, al cui interno l'artista può operare al riparo dalla luce. Ma fin dal '600 ne esistevano esemplari maneggevoli e quindi utilizzabili en plein air. Si trattava di una cassetta in legno grande più o meno quanto una scatola da scarpe, con un piccolissimo foro su una faccia. Puntando l'obiettivo (ovvero, il foro protetto da una lente concava) verso la veduta da dipingere, la sua immagine viene riflessa su uno specchio inclinato di 45 gradi posto all'interno della scatola, che la proietta, a sua volta, su un vetro opalino. Ponendo un foglio di carta trasparente sul vetro e coprendosi con un panno nero per attenuare il riverbero della luce, l'artista poteva “lucidare” l'immagine riflessa della veduta, perfettamente isolata dal contesto e pertanto meglio definita, in modo da poterne riportare i contorni principali e il gioco di contrasti luminosi sulla tela da dipingere o sulla lastra da incidere. Lungi dall'essere condizionato da questo mezzo, Canaletto se ne serviva spregiudicatamente, correggendone le aberrazioni prodotte dalla lente concava e riprendendo la veduta da molteplici angolazioni per poi fonderle in una sola immagine artificialmente allargata. In altre parole, aveva inventato il grandangolo, prima ancora che nascesse la macchina fotografica.

L'attrice Golshifteh Farahani ha dovuto lasciare il Paese dopo "Nessuna verità" del 2008. Ora è una star: recita in "Paterson" e nel nuovo capitolo della fortunata saga d'avventura

“

DOLORE

Per il governo non sono più la benvenuta. Non poter tornare a casa è un vero dolore

”

ARIANNA FINOS

ROMA
 QUANTE prove deve superare un trono per diventare violino?», dice Golshifteh Farahani con la sua voce calma e dolente. Sintetizza in metafora la traiettoria inaspettata che la sua vita, personale e professionale, ha preso negli ultimi anni portandola da Teheran (dov'è cresciuta in una famiglia di artisti, attrice famosa e amata) a Parigi, dove si è rifugiata in esilio, sgradita al governo iraniano. Prima per un tappeto rosso senza velo alla presentazione di *Nessuna verità* di Ridley Scott con DiCaprio, poi ancor di più per aver posato a seno nudo in una campagna che denunciava

gli abusi contro le donne. Musa del cinema indipendente (*Come pietra paziente*, *A proposito di Elly*) traghettata al kolossal da Scott (*Nessuna verità* e *Exodus* con Bale) in questi giorni Golshifteh Farahani porta in sala *Paterson* di Jim Jarmusch e lavora alla post produzione dell'ultimo *Pirati dei Caraibi* (*La maledizione di Salazar*). «Sono travolta. Non mi fermo da nove mesi», sospira, «ma più che la fatica fisica, è la confusione...», dice. Jarmusch l'ha voluta a ogni costo, per interpretare la compagna dell'autista poeta Paterson, una giovane donna che insegue con inesauribile energia la propria creatività.

Com'è finita nel mondo di Jarmusch?

«Mi ha contattato tramite Skype. Qualche mese dopo, ero in Australia sul set di *Pirati dei Caraibi*,

mi chiama: "Benvenuta nel film". Mi ha presa senza nemmeno incontrarmi. Un sogno, era il mio idolo da bambina. E mi piace il personaggio, questa ragazza capace di rendere la vita più bella, giorno dopo giorno».

Che rapporto ha con la poesia?

«L'Iran è il paese della poesia: nasciamo, moriamo, viviamo tra i versi. La poesia per me è acqua e ossigeno. La vita senza poesia sarebbe arida. La sua grandezza si esprime proprio nel trarre versi straordinari dai momenti quotidiani, trasformare la vita in bellezza. Spero che *Paterson* sia d'ispirazione, che aiuti chi lo guarda a trovare la bellezza nelle cose apparentemente banali».

Che poesia leggeva da bambina?

«Mio padre è un grande scrittore, mi ha insegnato tutto. Amo Rumi, ma quella che mi ricordo di più è Hafez: in Iran i suoi versi appartengono alla vita di tutti noi. Nei momenti importanti della vita l'arte di Hafez ti è vicina. Quando nasce un bambino per trovare il nome si apre il libro di Hafez e il libro risponde».

Lei riesce veramente a trovare poesia nel quotidiano?

«In fondo è la capacità di vedere cose che per altri non valgono nulla. L'immagine semplice di un uomo che attraversa la strada. Ma per farlo devi essere presente. Il grande problema di questi tempi è che siamo sempre con la mente altrove e non vediamo quel che ci sta davanti. Trovare la poesia nell'uomo che attraversa la strada, ecco che fa Jarmusch».

Lei scrive?

«Sui miei social privati, per i miei amici. Non sono poesie anche se i miei amici le chiamano così. Da poco ne ho scritta una sulla fatica. È piaciuta a molti, e sentire che ero riuscita a trasmettere un'emozione mi ha reso felice».

In famiglia siete tutti artisti.

«Sono cresciuta in un ambiente pazzo, divertente. Ho avuto un'infanzia straordinaria e un'adolescenza bellissima al conservatorio di musica. Soprattutto, venire da una famiglia di artisti mi ha permesso di esprimermi per ciò che sono. Sarò grata per sempre ai miei genitori di avermi dato queste opportunità».

Lei si sente più una ragazza iraniana o europea?

«Né l'una né l'altra. Sono un individuo, una donna, un'artista. Non appartengo a nessuno. I luoghi in cui nasci ti regalano un'identità, non quello che sei veramente. Quello lo costruisci da sola. Mi considero una cercatrice di verità e, attraverso quella, della mia identità».

Il momento più difficile della sua vita?

«Ne ho avuti molti. Il più difficile è stato quando sono partita dall'Iran e ho capito che non sarei potuta tornare. L'esilio mi sembrava la morte. Ho sofferto molto. Perfino mio padre, quando c'è stato lo scandalo per le mie foto ha vacillato, lui che ha il coraggio di un leone, un regista di teatro comunista e dissidente sia sotto lo scia che Khomeini, era sotto shock, la società iraniana si è spaccata».

Poi però il divo iraniano Javad Hashemi ha detto in televisione che sarebbe giusto che lei potesse tornare...

«Sono sicura che non sarei la benvenuta in Iran. Lo sono per la gente, non per il governo. Anche se non ho mai fatto nulla di politico. È che sono una donna. Se fossi un uomo e avessi fatto le stesse cose oggi avrei una vita facile piena di soldi, gloria, onore, e persino il rispetto del governo. Se sei una donna tutto si trasforma in qualcosa d'altro».

Vive in Francia da molti anni. A Parigi l'atmosfera è cambiata?

«Venivo qui anche prima dell'esilio, ma negli ultimi quindici anni la città è cambiata molto. È triste. È una città forte, ma l'atmosfera è pesante. Ma io non vivo proprio a Parigi, nella capitale sono sempre di passaggio, non mollo mai la valigia. Vivo lontano dal caos del centro, mi piace la campagna, la natura».

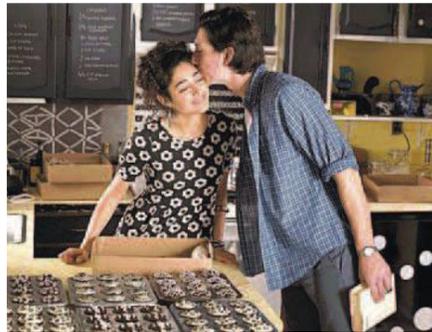
Com'è stata l'avventura australiana dei "Pirati dei Caraibi"?

«È durata tre mesi e mezzo, un bel viaggio. Anche perché in mezzo c'è stata una pausa di tre settimane. Johnny Depp è dovuto partire per un problema... Il mio è un personaggio misterioso: sei ore di trucco al giorno, una tortura. Devo dire che a un certo punto ho iniziato a sentire l'isolamento. L'essere in un continente così grande e tanto lontano dal resto del mondo mi dava un senso di claustrofobia. Ma ho avuto momenti belli, visto posti magnifici, conosciuto colui che oggi è mio marito...».

Dalla Persia ai Caraibi

“Il mio Iran mi ha bandita ma adesso mi consolo con il pirata Johnny Depp”

I REGISTI



JIM JARMUSCH

Golshifteh Farahani con Adam Driver in una scena di "Paterson", il film da oggi in sala a Roma, Milano e Torino e dal 29 in tutti i cinema italiani

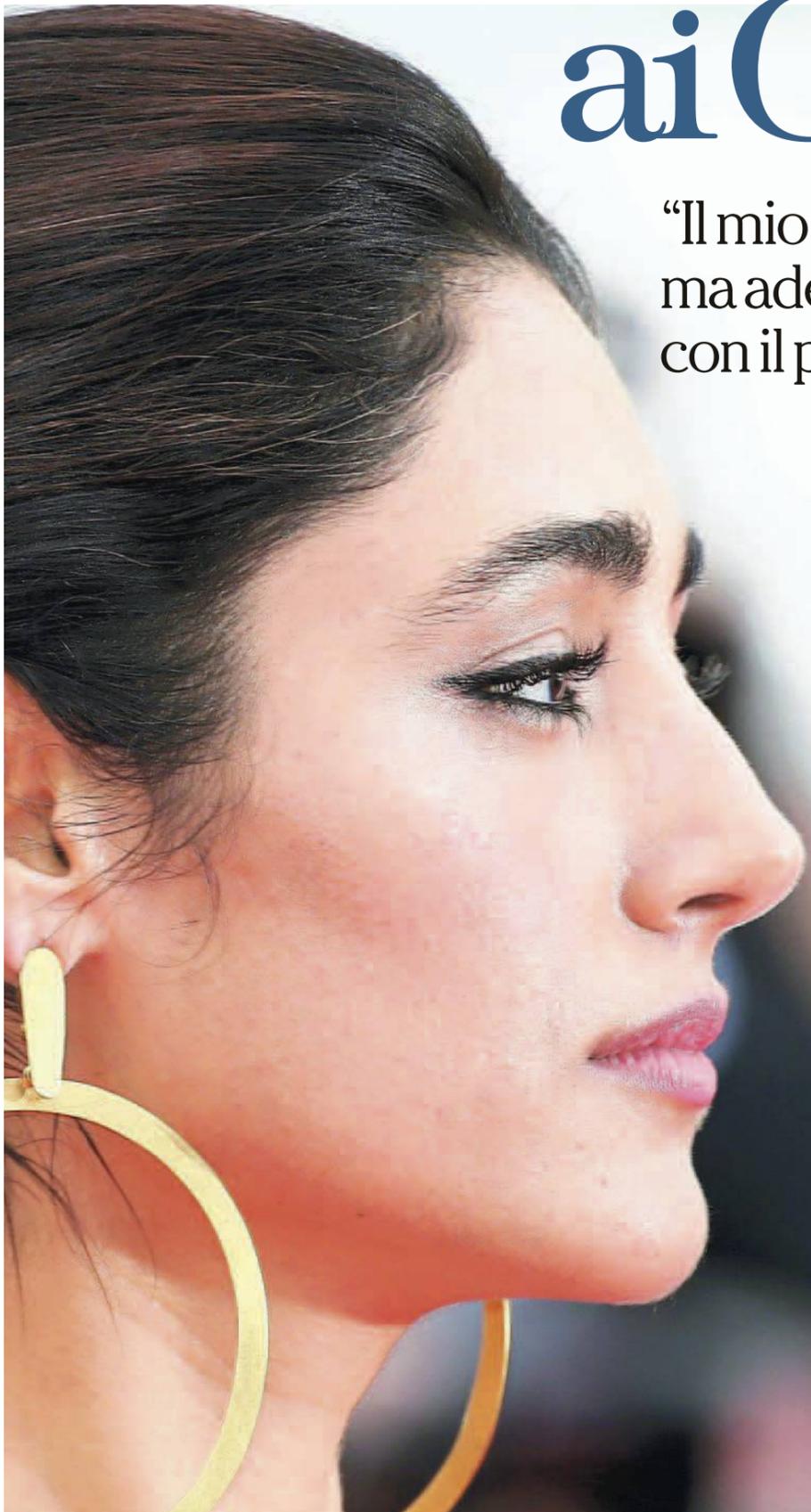


RIDLEY SCOTT

Farahani con Leonardo DiCaprio in una scena di "Nessuna verità", il film del 2008 dopo il quale l'attrice ha dovuto abbandonare l'Iran e trasferirsi a Parigi

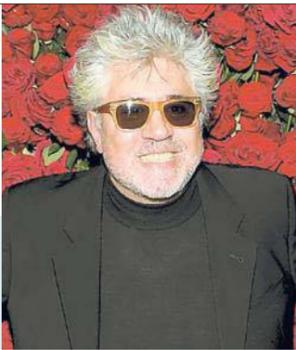
ASGHAR FARHADI

L'attrice è tra i protagonisti di "A proposito di Elly" del regista iraniano vincitore al Tribeca Festival nel 2009 e dell'Orso d'argento a Berlino



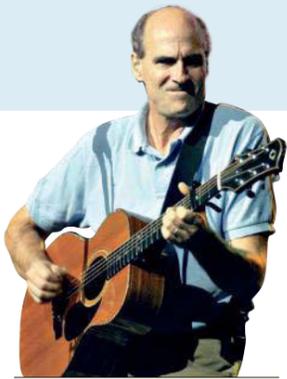
IL NUOVO PROGETTO "ISLE OF DOGS"
WES ANDERSON TORNA ALL'ANIMAZIONE

A otto anni dall'adattamento di *Fantastic Mr. Fox*, il regista ha annunciato che a breve inizieranno le riprese del suo prossimo film, il cartone a "passo uno" *Isle of Dogs*. La rivelazione è arrivata con un video su Vimeo in cui Anderson ha anticipato alcune immagini e l'elenco delle star coinvolte al progetto che include Bill Murray e Yoko Ono.



IN UN'INTERVISTA A "VARIETY"
ALMODÓVAR CONTRO IL CINEMA CONTEMPORANEO

Dopo Martin Scorsese anche Pedro Almodóvar (foto) si lamenta dell'attuale stato del cinema. Durante un'intervista con *Variety* per il lancio americano di *Julieta* il regista ha dichiarato la sua avversione per l'abbondanza di supereroi e per l'ipertrofia tecnologica, un binomio da cui escono sconfitti originalità e contenuto.



IL CASO

James Taylor niente concerto a Manila

James Taylor ha annullato un concerto a Manila il 25 febbraio per protestare contro la sanguinosa politica repressiva del presidente filippino Rodrigo Duterte contro il narcotraffico. «La mia musica non è particolarmente politica», scrive l'artista su Facebook, «ma bisogna ribadire la posizione. Le notizie sulle esecuzioni sommarie di presunti delinquenti senza processo nelle Filippine sono inaccettabili per chiunque ami lo stato di diritto».



IL SEQUEL

Dick Van Dyke entra nel cast di Mary Poppins

Dick Van Dyke, 91 anni, apparirà nel sequel di *Mary Poppins*, in uscita a Natale 2018. «Il film sarà ambientato 20 anni dopo il primo» ha detto l'attore, in un'intervista all'*Hollywood reporter*, «I bambini saranno cresciuti». Protagonista Emily Blunt, nel cast Angela Lansbury, Meryl Streep, Colin Firth.



HOLLYWOOD

Tom Hanks un selfie alla fan con la polaroid

«Scusa la barba ma ho delle riprese a breve in cui dovrò avere i baffi». La frase, tra quelle scritte a macchina in un lungo messaggio, accompagna la foto con cui Tom Hanks ha risposto a una fan che gli chiedeva un autoritratto. Un selfie scattato con una polaroid in cui Hanks tiene in mano la foto della fan: «Si sta sviluppando mentre scrivo. E la cosa fa spavento».

Chung: "Don Carlo è la prova che Verdi credeva in Dio"

Il direttore d'orchestra coreano porta l'opera italiana in scena al Teatro alla Scala dal prossimo 17 gennaio



Il direttore d'orchestra sud coreano Myung-whun Chung

PAOLA ZONCA

Ogni volta che un teatro annuncia il verdiano *Don Carlo* lo spettatore non sa che cosa andrà a vedere: se la versione

in quattro atti o quella in cinque, e in quale lingua. Questo perché il monumentale e complesso dramma ambientato nella Spagna della Santa Inquisizione è un'opera aperta. Il direttore coreano Myung-whun Chung, che per Verdi ha un'au-

tentica fascinazione spirituale («34 anni fa fu amore a prima vista, la mia non è predilezione intellettuale, ma tutta d'istinto») ha scelto di portare alla Scala dal 17 gennaio l'edizione di Modena del 1886: in cinque atti, e in italiano, perché «Verdi in fran-

cese, com'era nella Prima di Parigi del 1867, per me non ha senso, suona strano», spiega. Le ragioni della scelta? «Non esiste una versione perfetta, neppure Verdi l'ha indicata», racconta in una pausa delle prove, dopo aver ascoltato lo splendido duet-

to *Dio che nell'anima infondere* tra Don Carlo e Rodrigo (Francesco Meli e Simone Piazzola). «Io preferisco le ultime due: quella in quattro atti scritta per la Scala e quella di Modena. Musicalmente funziona anche la prima, ci sono tutti i brani più belli. Ma dal punto di vista drammaturgico la seconda è più efficace: l'atto di Fontainebleau, antefatto di tutta la vicenda, serve a chiarire meglio i rapporti tra Don Carlo ed Elisabetta, la fidanzata che poi andrà in sposa a suo padre Filippo II». Il lato negativo? «La lunghezza, oltre tre ore di musica. Ricordo che quando lo diressi la prima volta a Bologna a fine anni 80, c'erano le mie sorelle musiciste in teatro. Dopo il secondo atto se ne andarono a cenare. Al ritorno, avevano ancora tanto da ascoltare».

L'allestimento sarà quello firmato da Peter Stein per Salisburgo nel 2013. Drama politico sul conflitto Stato-Chiesa o storia di relazioni umane tra i personaggi, soprattutto tra padre e figlio? «Certo gli intrighi non mancano, ma la parte più importante è a mio parere il rapporto tra persone e quello di ciascuno con Dio», dice Chung. «Verdi tocca i temi fondamentali dell'esistenza: amore, odio, amicizia. E lo fa col cuore e con lo spirito. La

L'allestimento sarà quello firmato da Peter Stein nel 2013 per il Festival di Salisburgo

testa conta meno». Difficile dire quale sia il protagonista di *Don Carlo*: «Non accade come in *Simon Boccanegra*, la prima opera verdiana che ho diretto alla Scala lo scorso anno, dove Verdi affida al Doge il grande richiamo all'unità d'Italia. Qui ci sono sei personaggi ugualmente importanti: Rodrigo, con la sua generosità, forse è quello che più di avvicina a Simone. Don Carlo è difficile da capire, anche perché Verdi non esplicita mai che è malato, come era nella realtà storica: all'inizio è solo un ragazzo innamorato, ma da debole diventa un uomo. Filippo II è crudele e terrificante. Elisabetta è divisa tra amore e ragion di Stato. Ma per me il centro dell'opera è Dio: non ho mai studiato una partitura in cui ricorrono tanto le parole Dio e cielo. Son certo che Verdi fosse credente, la sua musica lo dimostra».

Si rinalda così il rapporto di Chung con la Scala (e con la Filarmonica) interrotto qualche anno fa dalle polemiche con Stéphane Lissner, che il maestro accusò di arroganza in una lettera al vetriolo: «Qui so che trovo degli amici, ed è l'unica cosa che m'interessa». Tornerà con *Der Freischütz* di von Weber in ottobre.

— DAI CREATORI DI "DA COSA RINASCE COSA" —

LOVECYCLE

Un viaggio pieno di emozioni

Guarda il film sui canali social di Conai:

CONAI
 Consorzio Nazionale per il Recupero degli Imballaggi

DA COSA RINASCE COSA.



BUONO E SOSTENIBILE.



SCOPRI COME NASCE UN TONNO SPECIALE.

Rio Mare Pescato a Canna nasce da un metodo di pesca artigianale, selettivo e rispettoso dell'ambiente. Equipaggi esperti pescano uno ad uno direttamente dalla prua i Tonnetti Striati, tipicamente dal gusto più intenso. Una volta arrivato in Italia il tonno viene controllato e confezionato nello stabilimento di Cermenate, rinomato per qualità ed esperienza nella lavorazione del tonno.



Per sapere di più sulla diversificazione dei metodi di pesca di Rio Mare vai su www.riomare.it



Al cinema

PER SAPERNE DI PIÙ
trovacinema.repubblica.it
www.repubblica.it/spettacoli/cinema

ANIMAZIONE

Con Oceania le principesse della Disney crescono

Il titolo originale era *Moana*, come quello del capolavoro muto di Robert Flaherty ambientato nei Mari del Sud; però le versioni europee hanno cambiato nome all'eroina. Si chiama Vaiana e, legata fin da piccina a un rapporto magico con l'Oceano, deve salvare la sua gente dalla distruzione dell'ecosistema. Affronterà molte peripezie assieme a Maui, semidio vanitoso, e a un pollo di eccezionale stupidità, ma molto divertente. Un'altra "principessa Disney"? Certo che sì, però rivista e aggiornata secondo l'aria dei tempi: una ragazza tosta, femminista quanto basta e impegnata in un compito che non è trovarsi un principe da sposare. Ancora in coppia dopo diversi titoli celebri, tra cui *La sirenetta* e *Aladdin*, John Musker e Ron Clements confermano la vocazione al musical già espressa nella *Principessa e il ranocchio* alternando danze, canzoni e sequenze d'azione nell'Oceano. Dal potente effetto immersivo, pur sapendo che si tratta d'immagini generate al computer.

(r.n.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OCEANIA

Regia di John Musker, Ron Clements, Don Hall, Chris Williams
Film d'animazione Disney



COMMEDIA

Ecco i Tucci famiglia "burina" con quel trash che fa quasi simpatia

Un trash che fa quasi simpatia. Christian De Sica è al comando della famiglia Tucci, burini doc, composta con lui dalla moglie (Lucia Ocone), dal cognato parassita (Enrico Brignano, la cui vena malinconica risulta in realtà stonata), dalla suocera (Anna Mazzamauro già indimenticata signorina Silvani collega di Fantozzi), e dalla figlia (Lodovica Comello). La vincita alla lotteria di cento milioni di "euri" dà loro alla testa. Si trasferiscono a Milano dove conducono una vita sfrenatamente dispendiosa. Pretendendo di frequentare l'alta società. Che però, scoprono, è fatta da tipi che vanno in bici, non s'abbuffano come loro di deprecabili cibi fritti, praticano il profilo basso e magari sono pure di sinistra. Unico a capirli e amarli è il maggiordomo, passionale sotto la scorza di professionale impassibilità. Regia, sceneggiatura (con Marco Martani) e produzione (con Marco Gianani di Wildside) di Fausto Brizzi. La ricerca di una formula iper-popolare nasconde una parossistica sofisticazione.

(p.d'a.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

POVERI MA RICCHI

Regia di Fausto Brizzi
Con Christian De Sica, Enrico Brignano, Lucia Ocone



IL FILM DI PAOLO D'AGOSTINI/LION



Passaggio in India per il giovane Saroo alla ricerca delle origini



IL REGISTA

Al debutto nella regia di un film con *Lion*, l'australiano Garth Davis era noto finora più come regista di spot pubblicitari o regista di episodi di serie tv come *Top of the Lake - Il mistero del lago*, firmata insieme a Jane Campion

BOX OFFICE LA TOP FIVE

SETTIMANE	SCHEMI	INCASSI
DAL 15 AL 18 DICEMBRE		
Rogue one	4gg	658 3.078.191
Miss Peregrine	4gg	287 1.010.058
Poveri ma ricchi	4gg	434 923.625
Natale a Londra	4gg	473 720.222
Fuga da Reuma Park	4gg	376 640.547

PAOLO D'AGOSTINI

SAROO è un bimbinetto quando si ritrova solo dentro un treno diretto verso il Bengala. È l'inizio di un'odissea che dev'essere stata senz'altro epica nella realtà del vero Saroo Brierley, cognome ricevuto dai suoi genitori adottivi australiani, che l'ha narrata nel suo libro *A long way home*.

In una miserrima località dell'India centrale Saroo è l'ombra del fratello maggiore Guddu che s'ingegna in ogni maniera per dare una mano in famiglia, composta oltre che dai due ragazzini dalla mamma e da una sorellina ancora più piccola di Saroo. Una sera che la donna si assenta per andare a lavorare raccomandando a Saroo di provvedere alla sorellina, il bambino fa il diavolo a quattro per seguire il riluttante Guddu presso una stazione ferroviaria delle vicinanze dove lascerà il piccolo Saroo, nel frattempo morto di sonno, ad aspettarlo su una panchina mentre va a svolgere uno dei suoi lavoretti. Ma il piccolo, svegliatosi all'improvviso spaventato e disorientato nel buio pesto della stazione deserta, dopo aver pianto disperatamente e gridato alla ricerca del fratello si addormenta di nuovo dentro un vagone. Al risveglio il treno è già lontanissimo. E il bambino, del tutto inconsapevole di luoghi e distanze, finirà a Calcutta rinchiuso dentro uno spaventoso istituto per orfani e bimbi di strada e poi, grazie all'intervento di un'operatrice sociale umana e amorevole, affidato a una coppia australiana di Hobarth, Tasmania, che ha fatto richiesta di adozione.

Saroo cresce e si forma come un ragazzo australiano. E solo vent'anni dopo, ormai del tutto adulto, inizia a coltivare la sua ossessione di ritrovare le radici, la sua famiglia di origine. Finalmente con l'aiuto di Google Earth riesce a dissotterrare dalle vaghe memorie infantili una realistica localizzazione di ciò che sta cercando e

non gli dà più pace. Tutto questo dentro un dilemma non da poco. La sua vera famiglia, ed egli lo sa, è quella che lo ha raccolto, cresciuto, educato ai più sani principi. L'altra è ormai soltanto un'idea. Ma i genitori adottivi capiranno e lo asseconderanno, proteggendolo, nel coronamento della sua ricerca.

Purtroppo il film non ha alcunché di epico. E neanche riesce, se non nelle prime strazianti battute, ad essere veramente coinvolgente. La neostar indiana Dev Patel, condotto alla notorietà planetaria da *The Millionaire* di Danny Boyle, fa quel

Ma al film manca il senso epico
La neostar di "The Millionaire" fa quel che può e Nicole Kidman ancora una volta sbaglia ruolo

che può ma non è molto e anzi mostra tutti i suoi limiti di monotonia. La madre adottiva è Nicole Kidman che da un bel po' purtroppo non ne azzecca una, avendo infilato solo in tempi recentissimi una serie di ruoli svolti all'insegna della mediocrità, da *La famiglia Fang a Genius*. Più presentabile Rooney Mara nel ruolo della fidanzata di Saroo che, fuori dallo stucchevole buonismo della mamma Kidman, a un certo punto non ce la fa più ed è tentata dal mollare il ragazzo ai suoi tormenti. Appena accennata e incomprensibile la figura del secondo figlio adottivo indiano e dunque fratellastro di Saroo, al contrario di lui imperfetto, bizzoso, ribelle, per nulla grato a quei santi dei genitori adottivi.

LION

Regia di Garth Davis
Con Dev Patel, Rooney Mara, Nicole Kidman
David Wenham, Nawazuddin Siddiqui



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMEDIA

Jean-Pierre l'amico dei malati medici così non ne esistono più

Il 50enne Jean-Pierre è dottore alla vecchia maniera: cura i malati ventiquattro ore al dì. Si considera insostituibile; ma quando scopre di avere un cancro, deve accettare l'aiuto di Nathalie, dottoressa neolaureata (però con una solida esperienza da infermiera). Anche se non vorrebbe cederle neppure un palmo del suo potere, che confina spesso con quello di vita o di morte. Premesso che si tratta di un bel film (un feel-good-movie alla francese con qualche venatura amara), *Il medico di campagna* darà materia di discussione agli spettatori. Molti dei quali, come pazienti, rimpiangono l'umanesimo della medicina porta-a-porta a fronte di quella impersonale di oggi, quando il dottore è sempre meno un confidente e sempre più un "tecnico". E tuttavia Thomas Lilti, che ha esercitato a lungo come medico prima di soccombere al virus del cinema, non fa prediche ma si limita a porre la questione, che è seria. Senza mai dimenticare che sta raccontando una storia di "caratteri"; e lo fa molto bene.

(roberto nepoti)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEDICO DI CAMPAGNA

Regia di Thomas Lilti
Con François Cluzet, Marianne Denicourt, Christophe Odent



ANIMAZIONE

L'avventura dolceamara di nonna Louise

È l'inizio dell'autunno e l'anziana Louise si prepara a lasciare la costa atlantica per svernare a Parigi; però manca l'ultimo treno utile, vedendoselo partire sotto il naso. Abbandonata a se stessa, senza mezzi per comunicare, la nonnina è costretta a cavarsela da sola. A priori fragile, scoprirà di essere una donna di carattere; e che la vita da Robinson Crusoe, con la sola compagnia di un vecchio cane al posto di Venerdì, non è poi così male. Frattanto, in sogno, Louise evoca i tempi della sua prima giovinezza. Qualche volta, a Natale, gli schermi riservano un po' di spazio anche ai cartoon per adulti. Quattro anni fa toccò alla *Bottega dei suicidi* di Leconte; ora è la volta del film di un maestro francese dell'animazione, Jean-François Laguionie, che mette tratto minimalista e colori acquarello al servizio di una parabola sulla vecchiaia dolceamara, malinconica, sobria e dannatamente poetica. Andare a far visita alla coriacea vecchietta non sarà tempo sprecato.

(r.n.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STAGIONI DI LOUISE

Regia di Jean-François Laguionie
Film d'animazione
I Wonder Pictures



DA NON PERDERE



AQUARIUS

Clara è l'ultima residente di uno storico palazzo di Recife. Fedele al passato, rifiuta di cedere alle pressioni di una compagnia immobiliare. La sua diventa una battaglia contro l'oblio.

Regia di Kleber Mendonça Filho
Con Sonia Braga



MISS PEREGRINE

Dopo la morte del nonno, Jake va alla ricerca della strana comunità di ragazzi invisibili, o dalla forza erculee, o capaci di fluttuare dell'aria. E la loro istitutrice, Miss Peregrine.

Regia di Tim Burton
Con Eva Green
Asa Butterfield
Samuel L. Jackson



LA MIA VITA DA ZUCCHINA

Rimasto solo, un bambino soprannominato Zucchini entra in una casa di accoglienza. Dove trova altri ragazzini variamente feriti o abbandonati.

Regia di Claude Barras
Film d'animazione

A CURA DI ROBERTO NEPOTI



Calcio

Una notte da Inter Icardi la spinge verso l'Europa la Lazio si sbriciola

Handanovic salva i nerazzurri nel primo tempo poi un gol di Banega e due dell'argentino nella ripresa

	INTER	3
	9' ST BANEGA, 11' STE 20' ST ICARDI	
	LAZIO	0

ANDREA SORRENTINO

MILANO
Non si sa se per la sorpresa del gol di Ever Banega, l'uomo senza energia per antonomasia, o semplicemente per la gioia bambina di vedere il pallone che entra in rete dopo 54 minuti di sofferenza e insondabili incroci tattici, sta di fatto che il signor Zhang Jindong smarrisce di colpo l'asiatica compostezza, saltella sul posto, mostra il pugno, dà di gomito ai vicini in tribuna, felice come se stesse festeggiando il Capodanno cinese. Che l'Inter avesse da mesi un nuovo padrone si sapeva, che fosse anche un supertifoso si apprende ora, mentre che la squadra avesse addosso anche questa fame e questa disponibilità alla sofferenza è una scoperta delle ultime settimane. Banega spacca la partita in apertura di ripresa con un destro da 20 metri che trova Marchetti in ritardo e la Lazio, fierissima avversaria e per almeno un tempo persino superiore, si flette, anzi crolla di schianto, e dopo è tutta discesa, ci pen-

Zhang in tribuna perde la compostezza: saltella, mostra i pugni, esulta felice. Come un tifoso

sa Icardi: il 2-0 arriva 2' dopo con una magnifica torsione aerea di Maurito (quinto gol di testa, record in A) che gira intorno a un De Vrij già al mare, il 3-0 al 20' con un destro rasoterra in mischia su punizione toccata da Banega, ed è un gol che esce da uno schema ben preciso. Perché c'è del lavoro, quotidiano e certissimo, dietro questa Inter crescente, che non a caso coglie la terza vittoria consecutiva tenendo la porta intonsa per la terza partita di fila: solo di equilibrio difensivo aveva bisogno per migliorare. C'è il lavoro di Stefano Pioli, l'allenatore necessario dopo la disastrosa gestione di De Boer, e ricordiamo solo *en passant* come Pioli fosse pronto già da un mese e invece si preferì continuare insensatamente con De Boer, senza contare come certi cattivi consiglieri avessero osato proporre i nomi di Marcelino o Zola. Insomma, l'Inter ha perso un sacco di tempo, ma ora sta provando a re-

“

STEFANO PIOLI

La vittoria serviva più del bel gioco. Abbiamo un'anima Gabigol? Lo vorrei più concreto

“

SIMONE INZAGHI

Bravi loro a soffrire. Noi meritavamo di essere in vantaggio al 45', poi non c'è stata reazione



L'OVAZIONE E LA DOPPIETTA

Gabigol in azione: un'ovazione al suo ingresso in campo. Nella foto grande: il primo dei due gol segnati da Icardi

cuperare e passerà un Natale sereno, perché la zona Champions ormai è lì. Con la Lazio soffre le sue pene e il grande merito è di venirne a capo e rovesciare lo

spartito, come sanno fare le squadre sicure dei propri mezzi, in una gara molto tattica tra due allenatori che si conoscono bene. Per un tempo gli ospiti impongono



FOTO: ©AP

no chiusure e compattezza difensiva, bloccando Candreva tra Lulic e Patric, Banega cui è sufficiente un'occhiata di Biglia, Perisic prigioniero anche lui di Basta. Al-

la Lazio manca il colpo in area avversaria: approfitta dei patemi iniziali in interdizione di Brozovic e Kondogbia per infilare Felipe Anderson tra le linee e costrui-

re tre occasioni, ma due volte Immobile calcia senza genio e trova Handanovic, una volta Felipe conclude debolmente dopo circumnavigazione dell'area, un'al-

LE PAGES

STEFANO SCACCHI

Felipe Anderson: un fuoriclasse Immobile delude

D'Ambrosio galoppa, bene Kondogbia

INTER

HANDANOVIC	6.5
Blanda la porta con un tris di parate.	
D'AMBROSIO	7.5
Travolgente: doppio salvataggio vicino alla linea e spinta formidabile, con un cross tesissimo per il primo gol di Icardi.	
MURILLO	6
Incerto in avvio, guadagna sicurezza insieme alla squadra.	
MIRANDA	6.5
Fatica a prendere le misure a Immobile, diventa prezioso in appoggio ad Ansaldo.	
ANSALDI	5.5
Felipe Anderson ha un altro passo. Dal 18' st Nagatomo sv.	
BROZOVIC	6.5
Consuetudine di inventiva.	
KONDOGBIA	7
L'indecifrabile francese mostra il suo lato migliore: strappa applausi con un	

"sombbrero" e cancella Parolo con una marcatura quasi a uomo. **CANDREVA** 5.5 Lascia ai compagni il compito di demolire la sua ex squadra. Dal 41' st **Gabigol sv.**: il pubblico saluta con un boato ogni numero del brasiliano. **BANEGA** 7 Le romane portano fortuna all'ex Siviglia: primo gol stagionale all'Olimpico contro i giallorossi, secondo ieri ai biancocelesti. Ma questo ha un altro peso. Dal 29' st **Palacio sv.** **PERISIC** 6 Viaggia a giri ridotti. **ICARDI** 8 Bastano i numeri: 6a^a doppietta stagionale, 16° gol tra campionato ed Europa League, capocannoniere in attesa delle risposte di Belotti e Dzeko. Esempio la prima rete: solo i grandi centravanti segnano così.

LAZIO

MARCHETTI	5
Parate troppo friabili.	
BASTA	6
Contiene Perisic.	
DEVRIJ	5
Parte bene, nel secondo tempo crolla sotto i colpi di Icardi.	
WALLACE	5
Concede troppo spazio a Maurito fin dai primi minuti.	
PATRIC	5
Disarcionato dalle galoppate di D'Ambrosio. Dal 14' st Keita 5: non cambia il corso della partita.	
BIGLIA	5.5
Regia oscura proprio contro la squadra che lo vuole fortemente per dare ordine alla sua manovra. Dal 38' st Cataldi sv. FELIPE ANDERSON 6	

Primo tempo degno del giocatore che in passato aveva attirato l'attenzione delle "grandi" d'Europa. Sfiora il gol da fuoriclasse in azione solitaria. **PAROLO** 5 Non riesce a liberarsi dal pressing senza sosta di Kondogbia. **MILINKOVIC** 5 Tocchi morbidi e idee interessanti. Ma, in un gioco di rimpalli, lascia via libera a Banega per l'1-0. **LULIC** 5 Appare solo nella prima mezzora. Dal 27' st **Lombardi sv.** **IMMOBILE** 5 Due conclusioni non particolarmente incisive in avvio. Nel secondo tempo scompare col resto della squadra. **ARBITRO MAZZOLENI** 5 Due contatti dubbi in area: Basta su Icardi, D'Ambrosio su Parolo. Il punteggio finale li rende non decisivi.

GERMANIA

AL BAYERN LA SFIDA SCUDETTO CONTRO IL LIPSIA

La sfida al vertice della Bundesliga premia il Bayern: 3-0 al Lipsia, i gol nel primo tempo (Thiago Alcantara, nella foto, Xabi Alonso e rigore di Lewandowski), Ancelotti va a +3. Paura per Marc Wachs della Dinamo Dresda, ferito in una sparatoria a Wiesbaden e operato d'urgenza.



CONI

MALAGÒ: "UN LICEO SPORTIVO AD AMATRICE"

«Faremo un liceo sportivo ad Amatrice, cosa che forse è più importante di un palazzetto dello sport». Lo ha detto il presidente del Coni, Giovanni Malagò, alla premiazione degli atleti olimpionici del Lazio. «È un'idea del sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, la sposiamo».



Domani Juventus-Milan

Le bacheche dei giocatori bianconeri piene di trofei. I rossoneri inseguono il primo titolo dopo cinque anni

Supercoppa delle ossessioni i cannibali contro gli affamati

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELE GAMBA

IL MILAN è partito un giorno dopo, senza altri ritardi ma con un broncio evidente, mentre la Juve s'allenava nel tepore tardo primaverile di Doha, davanti a Xavi e con la solita bava alla bocca, come se fosse sempre la prima volta e non un'altra e un'altra ancora, visto che in tutto sono addirittura 231 (duecentotrentuno!) i trofei che a vario titolo hanno alzato nella loro vita gli attuali giocatori della Juventus. L'unico ancora a secco è Pjanic: se non vince almeno questo lo considereranno un menagramo, visto che arrivò lui e il Lione smise di vincere un campionato dopo l'altro. «Però è vero. Non ho mai vinto niente. E ho una gran voglia di cominciare». I milanesi, per fare un raffronto, hanno in tutto 49 titoli in saccoccia, quantità però drogata dalla

sfilza di scudetti ucraini di Luiz Adriano o da quelli paraguayani di Gomez. La Juve ha invece tutto (anche chi ha vinto la Champions: Alves, Évra, Khedira, Mandzukic) ma non l'appagamento. Da quando c'è Allegri (a proposito, lui con Montella fa 7-0) l'unica squadra italiana che le abbia portato via qualcosa è stato il Napoli, qui a Doha 2 anni fa, ma poi sono arrivati due tricolori, una Coppa Italia, un'altra Supercoppa. È un'egemonia che il Milan ha quasi ansia di incrinare: quei ragazzi con lo stomaco vuoto e la carriera ancora da scrivere domani tenteranno un sovvertimento della logica non prevedibile ma nemmeno improbabile, nonostante questa vigilia tormentata che Marotta ha però preso alla leggera: «Capisco il disagio, ma in fondo la differenza climatica non è così tanta. E poi la tendenza più moderna è arrivare sul posto all'ultimo momento». I gradi di escursione termica sono però quasi 25 e di sicuro Montella avrebbe

preferito prendersela con maggiore calma. «Ma al posto loro noi non avremmo minacciato di non giocare» è la stiletta di Marotta, che poi ha risposto anche a Berlusconi: «In attesa di cambiare gli arbitri, abbiamo cambiato le bandierine del corner allo Stadium». Nella Juve, Alves (31) ed Évra (21) hanno più titoli di tutti i rossoneri assieme, e non ci sono segnali che indichino che la tendenza si possa invertire visto che il Milan è alle prese con il sacro mistero del closing mentre Marotta annuncia che «investimenti rilevanti, la nostra potenza di fuoco è aumentata». Ieri ha ammesso che la trattativa per Caldara è definita («Arriverà a giugno e con Rugani formerà la coppia del futuro») e che oltre a Witsel vuol portare a Torino N'Zonzi (Siviglia), non utilizzabile però in Champions. «Ma se possiamo fare un'operazione per il futuro, la facciamo». E nel frattempo rastrellano titoli.

CHIellini: "SERVE LA SQUADRA DELL'ULTIMO MESE"

“Non siamo simpatici ma vinciamo sempre noi Dybala sarà decisivo”

Giorgio Chiellini, esiste una possibilità che qualcuno possa sfilare un trofeo alla Juventus?

«Se giocheremo con l'attenzione e la concentrazione che ci abbiamo messo nell'ultimo mese, diciamo dopo la sconfitta con il Genoa, la Supercoppa sarà nostra».

Quindi basta una Juve normale, la solita Juve?

«No, serve la Juve dell'ultimo mese. Tenendo presente che in queste partite secche gli episodi contano di più».

Le ha dato fastidio la battuta di Berlusconi («Perché la Juve smetta di vincere, bisogna cambiare gli arbitri»)?

«Sono qui da dodici anni e ho sentito di peggio. No, non mi tocca, anche perché Berlusconi sa benissimo, per esperienza personale, cosa bisogna fare per vincere».

Galliani era invece serio, quando protestava per i danni subiti con il ritardo della partenza: il fatto che il Milan abbia perso l'aereo, rende la partita falsata?

«Gli aerei si perdono anche in vacanza. Possiamo discutere se sia meglio o peggio arrivare qui un giorno prima, ma falsata non sarà di sicuro».

Trova che ormai gli avversari siano in soggezione nei vostri confronti?

«Trovo che questa egemonia dia più forza a tutti e che Agnelli abbia ragione: ormai ho la sensazione che non è più importante chi vince, basta che non sia la Juve».

È una sensazione che si è rafforzata quest'anno?

«Spero che duri ancora due o tre... Realisticamente non siamo simpatici, ma va bene così».

Ma come e dove la trova la voglia di rivincere cose già vinte e stravinte?

«Quando parti per una finale del genere, all'inizio pensi sia solo una lunga trasferta. Però quando s'avvicina la partita, senti che la voglia cresce. Alla fine godi e rosichi, ma sempre ai massimi livelli anche se è l'ennesima finale».

Preferirebbe affrontare Bacca o Lapadula, domani?

«Credo siano ormai allo stesso livello, ed è un livello alto alto».

Chi sarà l'uomo partita?

«Dybala». **E nel Milan?** «Spero nessuno. Anzi, diciamo palo. Palo e fuori».



BONAVENTURA: "PENALIZZATI DAL RITARDO"

“Pressing e possesso così possiamo batterli Bacca uomo partita”

Giacomo Bonaventura, vi sentite oggettivamente penalizzati per essere dovuti partire per Doha un giorno dopo la Juventus?

«Di sicuro se fossimo arrivati prima ci saremmo ambientati molto meglio. Però questo contratto non possiamo usarlo come alibi. Una partita possiamo giocarla comunque».

Ma in condizioni di svantaggio?

«Sono comunque sei ore di volo, il clima è diverso e anche un paio d'ore di fuso possono fare la differenza, soprattutto per una persona abituata ad orari regolari. Sarebbe stato meglio partire prima. Anzi, sarebbe stato meglio partire giusti».

Lo considera quindi un handicap?

«No, è esagerato. Però è una situazione che ci darà rabbia e che speriamo di poter trasformare in carica positiva, domani».

Da dove nasce il vostro ottimismo, dal momento che gli ultimissimi risultati non sono stati esaltanti?

«Dal fatto che le prestazioni sono sempre molto buone, ormai abbiamo grande continuità».

A livello tattico, qual è la soluzione migliore per affrontare la Juventus?

«Rimanere corti, essere aggressivi, puntare a tener palla».

Dire che i bianconeri sono favoriti è corretto?

«È corretto, sono ormai tra le squadre più forti d'Europa. Ma noi non faremo certo da sparring partner».

E come pensate di poterli fermare?

«In un modo solo: giocando una grande partita. Ma la Juve rimane comunque una corazzata».

Il Milan è all'altezza?

«Sì, perché ormai difficilmente sbagliamo la prestazione, anche se magari il risultato non arriva. E anche se in una finale la prestazione non conta niente, ma solo chi porta a casa il trofeo. Molti di noi non hanno mai vinto nulla, abbiamo voglia di cominciare».

Si aspettava una stagione così positiva, da parte vostra?

«In estate avevo visto come lavorava Montella e sì, ho pensato che con lui avrebbe fatto ottime cose».

Chi sarà l'uomo partita, domani?

«Bacca. È uno che le grandi sfide le sa decidere».



tra il brasiliano sbaglia la scelta del passaggio in un contropiede potenzialmente letale. Brozo e Kondogbia alzano le cadenze e già alla fine del primo tempo ci si accorge che stanno vincendo il duello con Parolo e Milinkovic, e che la ripresa sarà diversa. Infatti si apre con un rigore non visto di Basta su Icardi (8') e Banega che ruba palla a un Milinkovic distratto e stanga in rete l'1-0. Poi solo felicità, pugnetti cinesi alzati, Maurizio iradiddio, Gabigol che entra e fa inutili numeri da foca (lo stadio un po' si esalta, un po' lo commiserà) e l'Inter che dimostra di poter credere nel terzo posto. La Lazio, questa Lazio, no.

18ª GIORNATA

ATALANTA - EMPOLI	2-1
INTER - LAZIO	3-0
CAGLIARI - SASSUOLO	OGGI ORE 20.45
FIorentina - NAPOLI	
PALERMO - PESCARA	
ROMA - CHIEVO	
SAMPDORIA - UDINESE	
TORINO - GENOA	
CROTONE - JUVENTUS	MER. 8/2 ORE 18
BOLOGNA - MILAN	ORE 20.45

LA CLASSIFICA * una gara in più

JUVENTUS	42	UDINESE	24
ROMA	35	GENOA	23
NAPOLI	34	SAMPDORIA	22
LAZIO*	34	CAGLIARI	20
MILAN	33	BOLOGNA	20
ATALANTA*	32	SASSUOLO	17
INTER*	30	EMPOLI*	14
FIorentina	26	PALERMO	9
TORINO	25	CROTONE	9
CHIEVO	25	PESCARA	8

INTER (4-2-3-1)
Handanovic — D'Ambrosio, Murillo, Miranda, Ansaldi (18' st Nagatomo) — Brozovic, Kondogbia — Candreva (41' st Gabigol), Banega (29' st Palacio), Perisic — Icardi.

LAZIO (4-1-4-1)
Marchetti — Basta, De Vrij, Wallace, Patric (14' st Keita) — Biglia (38' st Cataldi) — Felipe Anderson, Parolo, Milinkovic-Savic, Lulic (27' st Lombardi) — Immobile.

ARBITRO: Mazzoleni

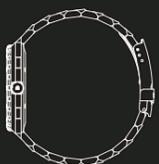
NOTE: ammoniti Ansaldi, Felipe Anderson, Lulic, Miranda; spettatori 37.868

BREIL

WATCHES

MY WATCH.

breil.com



Collezione Manta Sport, cronografi sia per lei che per lui. Cassa di forma con apertura tonda. Impermeabilità 10 atm.

Calcio

LA RIPRESA L'8 GENNAIO
Due anticipi il 7/1: Empoli-Palermo (ore 18), Napoli-Samp (20.45)

Spalletti: "I bilanci si fanno alla fine"

Luciano Spalletti alla vigilia di Roma-Chievo, dopo aver elogiato la reazione della squadra dopo il ko con la Juventus ora in testa con 7 punti di vantaggio, è tornato a parlare del suo rinnovo: «Sarebbe scorretto chiedere altri cinque anni di contratto senza aver vinto nulla. Se non vinco è giusto fare posto a qualcun altro. I bilanci si fanno alla fine».

CAGLIARI SASSUOLO			PALERMO PESCARA		
STORARI	30	47	CONSIGLI	1	31
PISACANE	19	20	LIROLA	6	13
CEPPITELLI	23	5	ANTEI	12	37
BRUNO ALVES	2	15	ACERBI	4	15
CAPUANO	14	13	PELUSO	3	3
DESSENA	4	22	MAZZITELLI	14	8
TACHTSIDIS	77	12	SENSI	28	16
PADOIN	20	27	RICCI	19	6
JOAO PEDRO	10	11	DEFREL	25	10
SAU	25	90	RAGUSA	21	18
FARIAS	17	10	MATRI	30	17

ARBITRO: CELI
ORE 20.45 SKY CALCIO 4

ROMA CHIEVO			SAMPDORIA UDINESE		
SCZECZNY	1	70	SORRENTINO	1	1
RÜDIGER	2	13	IZCO	22	2
FAZIO	20	3	DAINELLI	26	5
VERMAELEN	15	5	GAMBERINI	37	30
EMERSON	33	21	FREY	19	3
GERSON	30	1	DE GUZMAN	8	6
STROOTMAN	6	8	RADOVANOVIC	34	23
SALAH	11	4	RIGONI	19	26
NAINGGOLAN	4	23	BIRSA	10	19
PEROTTI	8	31	PELLISSIER	9	9
DZEKO	9	69	MEGGIORINI	27	77

ARBITRO: CALVARESE
ORE 20.45 SKY CALCIO 2,
PREMIUM CALCIO 1

TORINO GENOA		
HART	21	22
ZAPPACOSTA	7	5
ROSSETTINI	13	8
CATAN	4	24
BARRECA	23	22
BENASSI	15	88
VALDIFIORI	18	4
BASELLI	8	93
IAGO FALQUE	14	2
BELOTTI	9	9
LJAJIC	10	99

ARBITRO: MARESCA
ORE 20.45 SKY CALCIO 3,
PREMIUM CALCIO 2

Il Napoli a Firenze Mertens e Kalinic alla fiera del gol

FIORENTINA NAPOLI		
TATARUSANU	12	25
SALCEDO	18	2
RODRIGUEZ	2	33
ASTORI	13	21
OLIVERA	15	31
VECINO	8	5
BADELJ	5	42
CHIESA	25	17
ILICIC	72	7
BERNARDESCHI	10	14
KALINIC	9	24

ARBITRO: TAGLIAVENTO
ORE 20.45 SKY SPORT 1, CALCIO 1,
PREMIUM SPORT 2

MARCO AZZI
NAPOLI
La somma dei due reparti offensivi ha prodotto finora 62 gol, nelle prime 17 giornate del campionato: 25 per la Fiorentina e addirittura 37 per il Napoli, che si presenta allo stadio "Franchi" con il miglior attacco della serie A e punta sul momento magico di Dries Mertens, 7 reti negli ultimi 180'. Ci sono dunque le premesse per una sfida movimentata e rigorosamente da "over" per gli scommettitori, con i viola che confidano invece nella serata di grazia di Bernardeschi o Kalinic. È soprattutto a loro che deve affidarsi Paulo Sosa, alle prese col periodo più difficile della sua avventura in Toscana, anche se per adesso la sua panchina non ha tremato. Ma il

Le due squadre hanno realizzato 62 reti: 25 la Fiorentina, 37 gli azzurri, miglior attacco della A

LA SFIDA

Dries Mertens, 29 anni, già 10 gol. Nikola Kalinic (foto a destra), 28, è a 8

tecnico portoghese, reduce da due ko, inizia forse a sentire odore di bruciato e ha chiamato a raccolta alla vigilia pure i tifosi. «Affrontiamo un avversario di qualità, servirà l'appoggio del nostro pubblico». Non ha invece bisogno di lanciare appelli Maurizio Sarri, che spera di completare nell'ultima gara dell'anno il percorso netto di dicembre, in cui gli



FOTO: ©MARCO CANONIERO/SYNC



china) si concederanno un po' di turn over solo a centrocampio. Allan e Diawara, salvo ripensamenti in extremis, dovrebbero dare il cambio a Zielinski e Jorginho. Meno talento e più muscoli a disposizione di Sarri, che ha bisogno di proteggere meglio la sua traballante difesa: l'unico punto debole di una squadra che sembra un orologio. L'allarme è scattato di nuovo dopo i tre gol subiti contro il Torino, sia pure con la vittoria in tasca. La differenza in classifica con la Juve, finora, è dipesa proprio dai momenti di black-out di Reina e compagni: costretti tra l'altro a fare a meno fino alla fine di gennaio di un pilastro come Koulibaly, tra infortunio e Coppa d'Africa. Ai viola il compito di approfittarne, nonostante la grave assenza di Borja Valero.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica - 22 dicembre 2016

Lavoro&Professioni

Un'azienda, con sede dirigenziale a MODENA, operante in una posizione di mercato riconosciuta ed estremamente consolidata nel settore dell'IMPIANTISTICA MECCANICA ED ELETTRICA, delle FONTI RINNOVABILI e del GLOBAL SERVICE, ci ha incaricato di selezionare, nell'ambito di un ulteriore sviluppo dell'area dei servizi tecnici:

PROJECT MANAGER - DIVISIONE SERVICE
(Rif.: RR/ICE.221216)

Il ruolo prevede la piena responsabilità della gestione operativa di commesse relative a servizi di manutenzione sviluppati presso aziende clienti di diversi settori e di primaria importanza.

Il candidato coordinerà attività e risorse, misurando e garantendo costantemente gli alti standard di efficienza ed efficacia richiesti. Si interfacerà con i Capi Cantiere e con i clienti, recependo le indicazioni che possono portare al miglioramento del servizio. Rispetto a necessità di nuovi interventi che richiedono il preventivo, assicurerà disponibilità e affidabilità dei dati necessari alla redazione dell'offerta. Avrà responsabilità della corretta applicazione delle norme in materia di Sicurezza e Ambiente e di quelle di Comportamento richieste dal cliente. I candidati, indicativamente tra i 35 e i 45 anni, di formazione tecnica, hanno sviluppato una rilevante esperienza in ruoli analoghi, nell'ambito di strutture società di servizio o di aziende industriali.

Hanno quindi acquisito una conoscenza approfondita della manutenzione impiantistica in ambito meccanico, pneumatico e idraulico. Si valuteranno comunque con interesse anche candidati che abbiano conoscenze dirette non complete, in termini di aree tecniche di intervento, ma con competenze consolidate nella gestione di attività manutentive complesse e basate su alti standard di efficienza e qualità.

La rilevanza e il dinamismo del contesto aziendale rendono la posizione di sicuro interesse.

LA SELEZIONE AVVERRÀ NELLA MASSIMA RISERVATEZZA E NESSUN NOMINATIVO SARÀ COMUNICATO ALL'AZIENDA SENZA IL CONSENSO DEI CANDIDATI. Preghiamo le/gli interessate di inviare un DETTAGLIATO CURRICULUM CON FOTO all'indirizzo e-mail info@studiofontanive.it (sito web: www.studiofontanive.it) o al fax 059/39.43.57, autorizzando formalmente la trattazione dei dati in conformità alla Legge 675/96 sulla privacy, citando il riferimento in oggetto.

STUDIO FONTANIVE
Consulenza Direzione Aziendale
Via Sassi, 20 - 41100 MODENA

SOCIETÀ AUTORIZZATA DAL MIN. DEL LAV. E POL. SOCIALI, AI SENSI DEL D.LGS. 276/2003 (prot. n. 524 del 05/01/07)

SPAL AUTOMOTIVE AZIENDA LEADER NEL SETTORE AUTOMOTIVE PER IL POTENZIAMENTO DELLA PROPRIA STRUTTURA, RICERCA

AFTER SALES ENGINEER

La risorsa, inserita nella Direzione Commerciale, avrà il compito di mantenere un alto livello di gradimento dei clienti, fornendo loro un servizio di supporto che soddisfi le richieste di chiarimenti, e intervenendo per risolvere eventuali problemi riscontrati sui prodotti.

Il candidato di 30/35 anni, in possesso di laurea in ingegneria preferibilmente meccanica, possiede esperienza di assistenza post-vendita verso una clientela Automotive certificata ISO - TS. Le principali responsabilità affidate saranno di: - gestire e risolvere i reclami, - garantire le procedure per le richieste di intervento ed eseguire verifiche direttamente presso i clienti in caso di problemi; - preparare report relativi agli interventi effettuati al fine di monitorare la customer satisfaction e la qualità; - monitorare gli indici della qualità interni e segnalare eventuali anomalie. A tale scopo cerchiamo persone disponibili a frequenti viaggi all'estero, capaci di muoversi con autonomia ed orientamento ai risultati. La padronanza della lingua Inglese unita ad una buona cultura informatica ne completano il profilo.

Sede di lavoro: **Correggio (RE)**.

Gli interessati sono pregati di inviare dettagliato Curriculum Vitae a mezzo fax al **0522/731600**, oppure per email g.frignani@spal.it, oppure per posta: Spal Automotive via Per Carpi, 26/B, Correggio (RE) autorizzando espressamente il trattamento dei dati in conformità alla D.Lgs n° 196/03 sulla privacy.

SPAL AUTOMOTIVE AZIENDA LEADER NEL SETTORE AUTOMOTIVE PER IL POTENZIAMENTO DELLA PROPRIA STRUTTURA, RICERCA

ACCOUNT CAR

Il candidato ideale, 30/35 anni, in possesso di diploma o laurea in ingegneria meccanica o preparazione equivalente, possiede valida esperienza tecnico commerciale per operare con una clientela OEM, ha maturato competenze tecniche e conoscenze di prodotto - processo che consentono di ottimizzare le principali applicazioni industriali.

Il ruolo richiede: - individuare nuove opportunità di business; - analizzare nuovi mercati; - promuovere l'Azienda ed i suoi prodotti; - gestire i rapporti con i Clienti; - valutare il livello di servizio e la presenza dei principali competitors internazionali.

Desideriamo incontrare persone ricche di dinamismo; disponibili a frequenti viaggi all'estero, capaci di muoversi con autonomia ed orientamento ai risultati. La padronanza della lingua Inglese unita ad una buona cultura informatica ne completano il profilo. L'Azienda offre un ruolo con partecipazione diretta alla realizzazione di un progetto commerciale in una realtà di rilievo; formazione e supporto in linea con capacità, professionalità ed esperienze. Sede di lavoro: **Correggio (RE)**.

Gli interessati sono pregati di inviare dettagliato Curriculum Vitae a mezzo fax al **0522/731600**, oppure per email g.frignani@spal.it, oppure per posta: Spal Automotive via Per Carpi, 26/B, Correggio (RE) autorizzando espressamente il trattamento dei dati in conformità alla D.Lgs n° 196/03 sulla privacy.

SPAL AUTOMOTIVE AZIENDA LEADER NEL SETTORE AUTOMOTIVE PER IL POTENZIAMENTO DELLA PROPRIA STRUTTURA, RICERCA

RESPONSABILE CONTROLLI E LABORATORIO METROLOGICO

Inserito all'interno della Direzione Qualità dovrà garantire la correttezza dei controlli e dei collaudi attraverso l'utilizzo di strumenti tridimensionali, e altre strumentazioni per la verifica di particolari meccanici, plastici ed elettronici, nonché la gestione degli strumenti di misura attraverso la taratura, il controllo e la valutazione degli stessi per i vari reparti, in accordo ai requisiti ISO TS 16949 / IATF 16949:2016.

Il candidato, in possesso di diploma o laurea tecnica, deve aver maturato una significativa esperienza in un ruolo analogo, presso aziende o laboratori, coordinando i collaboratori all'interno delle aree dedicate alle specifiche attività. Completano il profilo la conoscenza delle macchine di misura tridimensionali, una buona conoscenza dei sistemi informativi e la conoscenza della lingua inglese.

L'azienda offre l'opportunità di operare all'interno di un team multidisciplinare di alto livello ed in continua crescita. Sede di lavoro: **Correggio (RE)**.

Gli interessati sono pregati di inviare dettagliato Curriculum Vitae a mezzo fax al **0522/731600**, oppure per email g.frignani@spal.it, oppure per posta: Spal Automotive via Per Carpi, 26/B, Correggio (RE) autorizzando espressamente il trattamento dei dati in conformità alla D.Lgs n° 196/03 sulla privacy.



Buone Feste

Vi offriamo il meglio del pet food made in Italy.

Viviamo insieme a voi e ai vostri amici a 4 zampe
le emozioni del Natale in famiglia.

Un caloroso augurio a tutti voi da Baldassarre Monge.

Baldassarre Monge

MONGE
La famiglia italiana del pet food

Monge
Natural Superpremium

VetSolution

**SPECIAL
DOG
EXCELLENCE**

**LECHAT
EXCELLENCE**

Ciclismo

L'INCIDENTE IL 5 GIUGNO
È avvenuto durante la Coppa della Pace in Romagna, il 5 giugno scorso

L'intervista

Keagan Girdlestone ritorna in bici
"I medici hanno fatto un miracolo"

La seconda vita di Keagz "Dopo quella caduta pensai di essere morto"

COSIMO CITO

Straziato dal lunotto in frantumi della sua ammiraglia, Keagan Girdlestone pensa: «Ecco, sono morto». È il 5 giugno scorso, si corre la Coppa della Pace, in Romagna. La notizia corre: un altro lutto nell'anno più orribile che il ciclismo ricordi, Keagz aveva solo 19 anni. E su Twitter appaiono messaggi di colleghi: "R.i.p. Keagan". "Adesso basta". "Maledetta bicicletta".

Ma il corridore morto non era morto. La sua voce arriva dalla Nuova Zelanda, dalla fine del mondo. «Eh no, sto piuttosto bene per essere morto»

Lei è un miracolato, Keagan.
«Sono un ragazzo che ha saputo combattere. In fondo a 19 anni era un po' presto, no?»

Ricorda la caduta?
«Ho sfondato con la testa il ve-

tro posteriore dell'auto, in quell'istante ho sentito il calore del sangue che mi scendeva dal collo su tutto il corpo. L'ultima cosa che ricordo sono le urla di uno spettatore che dice "piano, piano, piano". Ho perso litri di sangue. Poi il silenzio mi ha avvolto. Ho pensato "sono morto", l'ho pensato, è incredibile».

La notizia finisce anche in rete: il promettente sudafricano della Dimension Data Keagan Girdlestone è morto.

«Me l'hanno detto i medici al mio risveglio, "ehi Keagz, ma non eri morto?", nove giorni più tardi. Ho immaginato i miei genitori, i miei amici. Della mia prima morte, mi è rimasta una grande cicatrice a forma di croce sul collo. Vorrei ringraziare i medici dell'Ospedale degli Infermi di Rimini. Hanno fatto un capolavoro».

"Avevo sfondato il vetro dell'auto con la testa: riuscivo a sentire solo il calore del sangue"



Girdlestone, 19 anni, oggi. Sopra: vincitore di una corsa nel 2015



FOTO: ©LA PRESSE

A fine 2016 si contano sette vittime, sette corridori morti in gara o in allenamento. Non crede che il ciclismo sia diventato troppo pericoloso?

«Non è il ciclismo a essere pericoloso, ma la vita, e se è vero che il 2016 è stato un anno terribile, credo si sia trattato solo di fatalità, tremende fatalità. Ho letto della proposta di diminuire il numero di corridori nelle corse. Può funzionare, sicuramente, ma nel mio caso, in quel momento, il numero di corridori in gara non c'entrava nulla. Lì, in trance agonistica, non mi sono reso conto di quanto fossi vicino alla mia ammiraglia e di quanto fosse stretta la curva che andavamo ad affrontare».

È tornato in bici?

«Mi sto allenando da novembre. Litigo qualche volta con i medici: loro mi chiedono di non

esagerare, di non superare i 145 battiti al minuto, e invece ieri stavo sui 175. Durante la prima settimana ho fatto 200 km, ora sto crescendo. Non tornerò prestissimo a correre, ma tornerò, questo è sicuro».

Il sogno di vincere il Tour le è rimasto?

«Il Tour, ma anche il Mondiale, e le Olimpiadi... Ammiro Sagan, Froome, Robbie Hunter, il primo sudafricano a vincere una tappa del Tour. Due giorni prima dell'incidente ero a Pisa, le strade della Toscana sono sempre piene di amatori, è bellissimo. Il nostro è uno sport bellissimo».

Cosa le ha tolto l'incidente?

«La possibilità di partecipare al matrimonio di mio fratello. Ma mi ha dato la forza di un toro. Quando tornerò, mi vedrete davanti a menare la danza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCI SLALOMA CAMPIGLIO

La coppa del mondo di sci maschile saluta l'anno con il classico slalom notturno a Madonna di Campiglio: prima manche alle 17.30 e seconda alle 20.30 (Raisport1 ed Eurosport) sul Canalone Miramonti. Saranno otto gli azzurri in gara: Gross, Razzoli, Ballerin, Sala, Ronci, Tonetti, Thaler e Moelgg a sfidare l'austriaco Hirscher, il francese Pinturault, il norvegese Kristoffersen. L'ultimo italiano a vincere fu Giorgio Rocca nel 2005.

TENNIS MONTEPREMIDA 35 MLN

Montepremi record all'Australian Open (16-29 gennaio) di tennis: 35 milioni di euro, il 14 per cento in più rispetto al 2016. I vincitori del singolare maschile e femminile incasseranno 2,6 milioni di euro ciascuno. Sono otto gli italiani nel tabellone principale: Lorenzi, Fognini e Seppi; Vinci, Knapp, Errani, Giorgi e Schiavone. La ceca Kvitova operata alla mano sinistra, non tornerà in gara prima di sei mesi.

BASKET MILANOKO COLPANA

Continua il momento nero dell'Olimpia Milano in Eurolega: contro il Panathinaikos, ancora privo del nuovo acquisto Gentile, arriva la nona sconfitta stagionale in 13 gare, la sesta di fila: 86-72 il punteggio finale. Si salva il solo McLean con 16 punti e 9 rimbalzi, 10 i punti di Sanders mentre nelle file dei greci 19 punti di James e 16 di Calathes. L'Olimpia tornerà in campo domani, in casa del Barcellona.

TRENTODOC

Bevi Rotari responsabilmente.

Metodo Classico.
Emozione Contemporanea.



Solo uve raccolte a mano nelle zone collinari più vocate del Trentino e oltre 24 mesi di affinamento in bottiglia con l'antica tecnica del remuage: questo è il grande segreto di Rotari Brut e Rotari Rosé, un'emozione da gustare, oggi.

www.rotari.it #LetsRotari f t i

Let's ROTARI

DA NON PERDERE

#CARTABIANCA

ospite di Bianca Berlinguer è Emma Bonino che L'Espresso ha scelto come donna dell'anno. Si parlerà delle battaglie che ha portato avanti, a partire da quella per la legge sull'aborto. RaiTre - 18.25

CANAL GRANDE

ANTONIO DIPOLLINA

La vera natura di Caravaggio, icona pop

Un racconto di cose d'arte intorno a uno dei massimi rappresentanti storici? Piuttosto un kolossal, quello che Rai5 propone il venerdì in prima serata (domani la seconda puntata). Sono dodici tracce da un'ora ciascuna ed è La vera natura di Caravaggio, un'immersione totale, completa e libera di scorrere in lungo e in largo vita e opere. Tomaso Montanari in scena si carica sulle spalle molto più della trattazione scolastica, l'esperto è assai coinvolto in cose sociopolitiche di oggi

e quindi sbucano rimandi tra le epoche, al ruolo dell'arte soprattutto e a come gli umani si rapportano - ovvero sempre peggio, secondo l'autore - alla lezione dei maestri e al come trattare la fruizione del discorso artistico. Ma su tutto c'è appunto Caravaggio, il suo mondo, i suoi luoghi ripercorsi con fiducia: è ormai un'icona pop. Per tutto il resto, ed è parecchio, c'è la sua Vera Natura, qui ricercata davvero per esteso.



PITTORE Michelangelo Merisi da Caravaggio



iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su Facebook le Iniziative Editoriali

Grid of TV program listings for channels RAI 1, RAI 2, RAI 3, CANALE 5, ITALIA 1, RETE 4, LA SETTE, NOVE, and TV8.

RAI TV program listings including Rai 4, PREMIUM, MOVIE, and Rai 5 sections.

MEDIASET PREMIUM, CINEMA, GIALLO, and FOCUS TV program listings.

FOCUS, CIELO, PARAMOUNT CHANNEL, REAL TIME, and FOX TV program listings.

Advertisement for '30. GIALLO UMBRO di Pietro Del Re' featuring a book cover and promotional text.

SKY SATELLITE TV program listings for CINEMA MATTINA, CINEMA POMERIGGIO, CINEMASERA, CINEMA NOTTE, and SPORT.

FOX TV program listings for FOX, FOXCRIME, FOXlife, and FOXcomedy.